



C E N S I S

**SOTTOPROGRAMMA 6:
FORMAZIONE DEI FORMATORI SULLA CULTURA DELLA
VALUTAZIONE**

PER UNA VALUTAZIONE QUALITATIVA DEI CORSI POST-QUALIFICA

**VOLUME I
L'IDEAZIONE DEL PERCORSO**

Roma, luglio 2000

INDICE

PROGETTARE E VALUTARE	PAG.	I
Volume I – L’ideazione del percorso	“	1
<i>Analisi dei bisogni</i>	“	2
<i>La lettura del contesto socio-economico</i>	“	6
Le fonti	“	7
La rete	“	50
<i>Analisi dei bisogni di professionalità</i>	“	66
Volume II – La progettazione del percorso	“	1
<i>La scelta dei soggetti esterni</i>	“	7
<i>La definizione delle competenze della figura professionale</i>	“	40
<i>La progettazione operativa</i>	“	55
Il target/le azioni di un processo di selezione	“	79
I contenuti	“	82
Le metodologie	“	92
La modularizzazione dei percorsi	“	98
La docenza/gli esperti esterni	“	114
La certificazione dei crediti e libretti formativi	“	132
<i>Lo stage</i>	“	134
I soggetti dello stage	“	199
<i>L’organizzazione</i>	“	252
<i>Il budget</i>	“	294
<i>La valutazione ex-ante</i>	“	311
Volume III - La realizzazione del percorso	“	2
<i>La presentazione dell’intervento</i>	“	4
Accoglienza in aula	“	5
Il contratto formativo	“	10
Valutazione in ingresso/il bilancio delle competenze	“	27
<i>La realizzazione dello stage</i>	“	64
Preparazione in aula	“	100
Valutazione	“	122
<i>Valutazione in itinere</i>	“	233
<i>Valutazione finale</i>	“	249
La certificazione dei crediti	“	258
Follow up: le misure di accompagnamento al percorso formativo	“	259
Il controllo del piano finanziario	“	343
<i>Valutazione ex post</i>	“	346
Allegato: Questionario di autovalutazione a supporto di interventi attivati nell’ambito del Sottoprogramma 1	“	404



**Ministero della Pubblica
Istruzione**
*Direzione Generale degli Scambi
Culturali*



**Istituto nazionale per la
valutazione del sistema
dell'istruzione**



C E N S I S



Unione Europea
FONDO SOCIALE EUROPEO



**Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della
Ristorazione e per l'Agricoltura**

Vibo Valentia



**Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato e i
Servizi Sociali**

G. Ferraris

Catanzaro



**Istituto Professionale di Stato per i Servizi commerciali e
turistici**

Umberto Nobile

Nola

Progettare e Valutare

Luglio 2000

Realizzato con il finanziamento del Fondo Sociale Europeo

Sottoprogramma 6 P.O. 936105 I 1 Fondo Sociale Europeo

IL SOTTOPROGRAMMA 6

Formazione dei formatori degli istituti professionali di stato tramite pacchetti multimediali in autoformazione sulla cultura della valutazione

Il Progetto di Ricerca “*Progettare e valutare*” è stato realizzato nel 1999-2000 nell’ambito della collaborazione istituita tra la Direzione Generale degli Scambi Culturali del Ministero della Pubblica Istruzione, il Cede ed il Censis, e gestita tramite tre Istituti Professionali di Stato¹, all’interno dello sviluppo del sottoprogramma 6 del Progetto Operativo 940025I 1 a titolarità del Ministero della Pubblica Istruzione finanziato dal Fondo Sociale Europeo.

Le collaborazioni del Cede e del Censis, iniziate nel 1993, sono state condotte all’interno della *misura sei* dedicata, inizialmente, alla "Formazione dei formatori degli Istituti Professionali di Stato sulla cultura della valutazione", appartenente al Programma Operativo “Un impegno per la qualità”; tale misura fu istituita dalla Direzione Generale per implementare la cultura della valutazione dei docenti e dei presidi in funzione del monitoraggio delle attività attuate con il Programma Operativo stesso.

L'attuazione della misura 6 ha previsto una iniziativa di formazione di formatori attraverso pacchetti multimediali fruibili a distanza o in autoformazione, elaborati dagli Istituti prescelti con la collaborazione di società, enti, ed istituti di ricerca.

Sono stati realizzati pacchetti integrati che hanno diffuso nelle istituzioni scolastiche strumenti di:

- audit, monitoraggio (B.D.P.);

¹ IPPSCT “Umberto Nobile” di Nola (Napoli), IPSSAR di Vibo Valentia, IPSIA G. Ferraris di Catanzaro,

- controllo di efficienza ed efficacia del processo formativo (C.E.D.E);
- analisi della coerenza dell'offerta formativa con le esigenze del sistema produttivo (Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura);
- valutazione sistemica nei processi formati (C.E.N.S.I.S.).

La principale finalità della misura sei, o Sottoprogramma sei, è stata quella di disseminare - presso ogni Istituto professionale del Mezzogiorno – un insieme omogeneo e articolato di *strumenti* in grado di consentire una *valutazione complessiva e organica* degli interventi attuati nell'ambito dei sottoprogrammi 1,2,3,5,8,9 e dei loro effetti sia sui processi formativi messi in atto sia sul grado di diffusione di una cultura della valutazione.

DOCUMENTAZIONE

FONDI STRUTTURALI

I fondi strutturali dell'Unione Europea

I fondi strutturali sono strumenti politici-finanziari che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi delle politiche e delle strategie d'azione dell'Unione Europea indirizzate al riequilibrio strutturale all'interno del territorio dell'Unione.

I Fondi Strutturali sono:

FEOGA

FESR

FSE.

Feoga

Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia

Contribuisce al cofinanziamento dei regimi di aiuti nazionali all'agricoltura e allo sviluppo e diversificazione delle zone rurali.

Il Feoga è ripartito in due sezioni:

- la sezione *garanzia*, per il finanziamento della politica agricola comune (PAC) ;
- la sezione *orientamento*, per il sostegno delle strutture agricole mediante il sistema di finanziamento decentrato.

Fesr

Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale

Il FESR è lo strumento utilizzato dalla Comunità per attuare le politiche di sviluppo regionale. Il FESR, infatti, ha come obiettivo il sostegno delle iniziative (nelle regioni in ritardo di sviluppo e nelle regioni o aree colpite dal declino industriale) sostanzialmente finalizzate:



- allo sviluppo di investimenti produttivi in grado di creare e/o mantenere posti di lavoro;
- alla creazione e all'ammodernamento di infrastrutture per lo sviluppo e la riconversione delle regioni interessate;
- all'implementazione del potenziale endogeno delle regioni interessate, attraverso l'attuazione di iniziative di espansione locale e di sostegno alle (piccole e medie imprese, soprattutto nelle attività di ricerca e sviluppo);
- alla realizzazione di interventi nel settore dell'istruzione e della sanità solo per le regioni in ritardo di sviluppo.

Fse - Fondo Sociale Europeo

Il Fondo sociale europeo (Fse) è lo strumento attraverso cui, secondo le strategie e le linee di indirizzo dell'Unione Europea, sono finanziati interventi di formazione e azioni per contrastare la disoccupazione.

Istituito sulla base delle previsioni del Trattato di Roma e divenuto operativo nel 1960, il Fondo sociale europeo ha il compito di sostenere lo sviluppo delle risorse umane e di favorire le possibilità occupazionali di lavoratori e disoccupati, giovani e adulti, attraverso il finanziamento di programmi di cui sono responsabili, in Italia, le Regioni e alcune Amministrazioni centrali, tra cui il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Ministero del Lavoro che rappresenta lo Stato Membro in sede di Comunità Europea.

L'attuale configurazione dei Fondi strutturali, ed in particolare del Fse, si deve a due successive normative di riforma emanate nel 1988 e nel 1993, nonché alla proposta di nuovi regolamenti avanzata nel 1998 per il periodo di programmazione 2000-2006.

Il contesto di riferimento del FSE

1. La riforma dei Fondi strutturali

La prima riforma del 1988 introduce alcune innovazioni mirate a favorire un utilizzo integrato e coordinato dei Fondi, col fine di ridurre le disparità regionali e realizzare la coesione economica e sociale. A tal fine introduce quattro principi fondamentali: concentrazione, programmazione, partenariato e addizionalità.

Il principio di concentrazione prevede che i Fondi vengano destinati per conseguire gli Obiettivi prioritari 1, 2, 3, 4, 5a e 5b. I principi di programmazione e partenariato tendono a favorire una collaborazione stabile e organica tra Commissione europea, Stato membro e Regioni finalizzata ad una programmazione pluriennale degli interventi. Il principio di addizionalità garantisce la complementarità tra aiuti nazionali e risorse comunitarie, in modo che queste ultime non possano sostituirsi ai primi.

2. La Revisione del 1993

La revisione dei Fondi del 1993, pur mantenendo l'impostazione originaria della riforma precedente, mira a realizzare nel sessennio 1994-99 i nuovi obiettivi indicati da Delors nel Libro Bianco per far fronte agli squilibri qualitativi e quantitativi del mercato del lavoro. Favorire l'ingresso dei non occupati nella vita attiva, fronteggiare la disoccupazione dei già occupati, conservare l'impiego degli occupati sono gli obiettivi individuati come prioritari. Ad essi se ne aggiunge un quarto; ovvero agevolare l'adeguamento dei lavoratori alle trasformazioni del mercato del lavoro, la cui realizzazione viene affidata, dal trattato di Maastricht, al Fondo sociale europeo.

Le principali novità introdotte dalla revisione possono così riassumersi:

- modifica di alcuni Obiettivi prioritari d'intervento e conseguente ridefinizione del principio di concentrazione;

- maggiore coinvolgimento delle parti sociali e, dunque, rafforzamento del principio del partenariato;
- innovazione delle modalità di programmazione, con la possibilità di riduzione delle fasi e di semplificazione dell'iter programmatico nonché delle procedure di gestione finanziaria che introducono nuove regole in materia di scadenze consentendo un'accelerazione dei circuiti finanziari;
- aumento delle risorse finanziarie;
- rafforzamento della funzione di sorveglianza sui programmi, nonché di quelle di controllo e di valutazione di efficienza dei progetti che, individuate come strategiche già dalla riforma del 1988, non erano state tuttavia opportunamente implementate dagli Stati membri negli anni successivi.

3. I nuovi Regolamenti 2000-2006

Il 1 luglio 2000 la Commissione europea ha presentato il quadro finanziario completo dei fondi strutturali, paese per paese, in accordo con le direttive delineate nel documento Agenda 2000.

I nuovi Regolamenti generali dei Fondi strutturali delineano le prospettive di sviluppo dell'Unione europea e delle sue politiche, i problemi connessi al suo ampliamento e il quadro finanziario a partire dall'anno duemila.

Dal punto di vista procedurale, si mira tanto ad una concentrazione finanziaria, geografica e tematica delle risorse dei Fondi, quanto ad una semplificazione e ad un decentramento delle procedure di attuazione al fine di migliorare l'efficienza e il controllo degli interventi.

3.1. Linee d'intervento:

Emergono quattro fondamentali linee di intervento:

- mantenimento delle risorse finanziarie sul livello stabilito nella precedente programmazione;



- concentrazione su tre obiettivi prioritari in modo da semplificare le misure strutturali rendendole più efficaci;
- concentrazione su aree geografiche che al 2006 realizzino una copertura pari al 35-40% della popolazione dell'Unione, a fronte del 51% attuale, con estensione dei finanziamenti ai paesi del Centro-Est Europa;
- estensione del partenariato a nuovi soggetti.

3.2. *Le Regioni di riferimento*

I nuovi Fondi intervengono soprattutto in un contesto in cui il livello di disoccupazione è ancora alto, e che è spesso caratterizzato da disparità socio-economiche che tendono ad ampliarsi. Essi continueranno pertanto a fornire un sostegno finanziario sia per aiutare le Regioni in ritardo di sviluppo e quelle che hanno avviato la ristrutturazione, sia per contribuire alla qualificazione e valorizzazione delle risorse umane.

4. Altri punti caratterizzanti la programmazione 2000-2006

Gli altri punti che caratterizzano la programmazione 2000-2006 possono essere sintetizzati come segue:

- all'insieme delle Regioni dell'Obiettivo 1 dovrebbero essere destinati all'incirca i due terzi degli stanziamenti dei Fondi strutturali nei quindici Stati membri;
- saranno considerate in ritardo di sviluppo, e quindi ammissibili all'Obiettivo 1, solo quelle Regioni che presentano un prodotto interno lordo pro capite inferiore al 75% della media comunitaria. Si prevede quindi un'estinzione progressiva degli interventi per le Regioni attualmente ammissibili all'Obiettivo 1;
- la Commissione Europea si riserva di assegnare il 10% degli stanziamenti disponibili alle Regioni che, a metà del periodo di programmazione e nel rispetto del principio di addizionalità, hanno ottenuto i risultati migliori, ossia si afferma il principio di assegnare fondi a chi ne fa un uso migliore;

- per le Regioni con esigenze di ristrutturazione economica e sociale, la Commissione prevede un nuovo Obiettivo 2, che raggruppa i precedenti Obiettivi 2 e 5b ed in cui rientreranno anche le aree urbane in crisi per la perdita di attività economiche;
- un nuovo Obiettivo 3 è previsto per le Regioni che non rientrano negli Obiettivi 1 e 2, col fine di favorire la modernizzazione e l'adattamento dei sistemi d'istruzione, di formazione e di collocamento negli Stati membri. Lo sviluppo delle risorse umane, grazie agli interventi del Fondo Sociale Europeo, costituirà un elemento centrale tanto nelle Regioni degli Obiettivi 1 e 2 quanto nel resto dell'Unione;
- i settori d'intervento dei Fondi sono quattro: l'accompagnamento dei mutamenti economici e sociali, la formazione, il perfezionamento l'aggiornamento permanente, una politica attiva di lotta contro la disoccupazione e la lotta contro l'emarginazione sociale;
- riduzione del numero delle iniziative comunitarie.

5. Ambiti di applicazione

Il Fondo sociale europeo contribuisce a sostenere il sistema formativo italiano promuovendo risposte adeguate alla domanda di formazione, e concentrando le risorse su specifiche tipologie di intervento e su determinate aree geografiche. A tal fine, il Fse finanzia prevalentemente attività di formazione, aiuti all'impiego, attività di assistenza tecnica e di rafforzamento dei sistemi di formazione e di collocamento. Destinatari finali di tali attività sono i disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione, le persone svantaggiate, le donne e gli occupati-

Si può attingere alle risorse finanziarie presentando progetti all'interno dei Programmi Operativi previsti dal Fse.

6. Programmi operativi

I Programmi Operativi (P.O.) si configurano come insiemi organici di azioni pluriennali e rappresentano la forma d'intervento prevalente nell'ambito della programmazione del Fondo sociale europeo.

Il P.O., presentato dallo Stato Membro e discusso con la Commissione U.E., una volta adottato da quest'ultima, costituisce un testo normativo.

E' generalmente articolato in Sottoprogrammi e Misure.

Rispetto alla copertura geografica, il P.O. può essere:

- Programma operativo nazionale (PON), se rivolto al complesso delle aree rientranti in un determinato Obiettivo; in questo caso l'attuazione rientra sotto la responsabilità di una Amministrazione centrale;
- Programma operativo regionale (POR), se rivolto ad una sola regione o ad aree rientranti in una sola regione; in questo caso ricade sotto la responsabilità della singola Amministrazione Regionale.

Relativamente ai Fondi interessati, il P.O. può essere:

- plurifondo
- monofondo.

Il P.O. (es. 940025 I 1) è caratterizzato da una serie di numeri *94* (**anno di inizio del programma**) *0025* (**numero progressivo di approvazione del programma**) *I* (**sigla corrispondente allo stato membro ITALIA**) ed infine il numero *1* (**Programma Operativo finalizzato alle regioni dell'Obiettivo 1** che, in Italia, *nel triennio 1997/99* sono state: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

7. Il Programma Operativo Nazionale “La Scuola per lo Sviluppo” 2000-2006

Per il periodo 2000-2006, il Programma del Ministero della Pubblica Istruzione si inserisce nell'ambito del processo di programmazione nazionale dei Fondi Strutturali Europei.

Il Programma plurifondo investirà nel prossimo settennio circa 1.400 miliardi di lire nelle regioni del Mezzogiorno per consentire ai giovani di rispondere ai bisogni emergenti del mercato attraverso il sostegno all'innovazione didattica, strutturale e organizzativa del sistema scolastico anche in relazione ai nuovi obiettivi di sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza.

L'iniziativa si sviluppa attraverso un'ampia intesa fra il Ministero della Pubblica Istruzione, le Regioni e le Parti Sociali

L'asse 3 *Risorse umane* del Quadro comunitario di Sostegno per l'obiettivo 1, prevede “la creazione di condizioni di vita e di contesto economico-sociale ed ambientale tali da favorire e promuovere la permanenza, l'afflusso e l'investimento di risorse mobili”. Tale obiettivo si sostanzia in una riduzione delle condizioni di degrado sociale, anche attraverso interventi nel settore dell'educazione, della salute e del sociale, e in un forte aumento del tasso di crescita, in assoluto e in relazione a quello europeo”.

8. Struttura del P.O.N. “La scuola per lo sviluppo”

La struttura del PON 2000-2006 a titolarità del MPI, Asse 1, *Miglioramento della qualità dell'Istruzione e Sviluppo della società della conoscenza e dell'informazione si articola in sette misure:*

- Misura 1: Adeguamento del sistema d'Istruzione.
- Misura 2: Tecnologie per l'innovazione, supporto alla creazione di reti per l'adeguamento del sistema dell'Istruzione.
- Misura 3: Prevenzione della dispersione scolastica.
- Misura 4: Infrastrutture per l'inclusione scolastica e l'integrazione sociale.



Misura 5: Formazione superiore.

Misura 6 Istruzione permanente.

Misura 7 Promozione di scelte scolastiche formative e mirate a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.



DOCUMENTAZIONE

LA STORIA DEL SOTTOPROGRAMMA 6 VECCHIA E NUOVA PROGRAMMAZIONE

Sottoprogramma 6: 1993-1997

Al termine del primo ciclo del programma Operativo la Direzione Generale per l'Istruzione Professionale ha avviato una specifica *Indagine conoscitiva* (coinvolgendo sia gli Istituti Professionali del Mezzogiorno partecipanti direttamente ai Programmi Comunitari sia quelli che sono stati soltanto utilizzatori dei prodotti realizzati) in funzione del monitoraggio dell'impatto delle attività formative svolte, e dell'analisi approfondita dello sviluppo e dei risultati del Programma Operativo stesso.

L'Indagine conoscitiva, con il suo sviluppo e la sua realizzazione, ha costituito negli anni fino al 1997 il nuovo oggetto della *misura sei*,² e ha rappresentato una logica prosecuzione del primo ciclo dove si sono sviluppati essenzialmente prodotti formativi sulla valutazione.

Il *focus* principale, ma non unico, assegnato all'Indagine è stato l'analisi dell'area di *professionalizzazione* dei corsi di *post – qualifica* e degli interventi *post – diploma*, con particolare riferimento all'attività formativa dello *stage aziendale*; nello specifico, si è deciso di analizzare, oltre che le *competenze professionali acquisite* e gli *esiti occupazionali* dei partecipanti ai corsi, anche la *cultura del lavoro* e il suo integrarsi con una altrettanto necessaria cultura civica.

Per l'Indagine le aree di interesse sono state le seguenti:

- l'area professionalizzante dei corsi post qualifica e stage (*Sottoprogramma 1*);
- l'area professionalizzante dei corsi post diploma e stage (*Sottoprogramma 5*);
- la formazione e l'aggiornamento dei docenti attraverso la diffusione dei pacchetti autoformativi prodotti in attuazione dei sottoprogrammi di formazione dei formatori; (*Sottoprogrammi 2, 3, 8*)

² Denominata “ Metodi e strumenti per una valutazione sistemica del raccordo istruzione professionale - mondo del lavoro (corsi post qualifica e post diploma) ”,

- *i corsi di formazione per ridurre il fenomeno della dispersione scolastica (Sottoprogramma 9).*

Sottoprogramma 6: 1997-1999

Per fornire agli Istituti un supporto nelle loro attività progettuali, realizzative e di valutazione, con il Sottoprogramma 6 si è voluto:

- da una parte:
 - a) *comprendere* in che modo le iniziative formative nel complesso sono state organizzate;
 - b) *valutare* i risultati conseguiti, utilizzando un insieme di *strumenti conoscitivi* in grado di offrire modelli e strumenti di autovalutazione ai soggetti coinvolti (Istituti, Aziende, Enti locali).
- Dall'altra parte, *proporre e sperimentare un modello progettuale, organizzativo e gestionale*, in grado di facilitare la diffusione delle informazioni relative all'andamento degli interventi previsti nell'ambito del sottoprogramma 1, 5, 9 sia a livello locale che a livello centrale, in funzione delle esigenze di valutazione e autovalutazione.

I SOTTOPROGRAMMI 1 E 5

Nell'area di programmazione **Inserimento lavorativo** vengono compresi gli interventi per la professionalizzazione della azioni post qualifica (sottoprogramma 1) e post diploma (sottoprogramma 5). I progetti per l'inserimento lavorativo dei giovani hanno il duplice obiettivo di rinnovare i curricula dell'istruzione professionale e tecnica e costruire il sistema territoriale integrato di formazione.

Appartengono a questa area i sottoprogrammi

- Integrazione del mercato del lavoro e promozione di nuovi specifici ruoli professionali (corsi post qualifica integrati con il curriculum scolastico) (sottoprogramma 1)
- Corsi di specializzazione post diploma per diplomati degli istituti professionali tecnici e di altri istituti di scuola secondaria superiore (sottoprogramma 5)
- Corsi di specializzazione per l'apprendimento delle lingue comunitarie per diplomati di istituti di scuola secondaria superiore (sottoprogramma 16)

IL SOTTOPROGRAMMA 1 - INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO E PROMOZIONE DI NUOVI SPECIFICI RUOLI PROFESSIONALI

La struttura curricolare sulla quale si innesta il Sottoprogramma 1 è quella del biennio post-qualifica e, in particolare la terza area di professionalizzazione, di cui alla C.M. 135 del 21.5.1991.

Le Attività proposte per il finanziamento 1993-1999 sono relative a:

- moduli di progettazione e formazione propedeutica ai percorsi professionalizzanti inseriti nei corsi post-qualifica;
- moduli di alternanza scuola-lavoro per la professionalizzazione dei percorsi post-qualifica.

Nella configurazione “Award” è compreso l’insegnamento di una lingua europea. L’innovazione dei percorsi post-qualifica attuati nell’ambito dell’Istruzione Professionale consiste nell’integrazione tra il sistema di istruzione, il sistema di formazione professionale regionale e il sistema produttivo.

Nella nuova programmazione 2000-2006 il finanziamento europeo (sinora destinato all’intera terza area – formazione in aula e stage -) si focalizza sui soli periodi di alternanza scuola-lavoro anche se la terza area di professionalizzazione rimane curricolare. L’obiettivo di professionalizzazione infatti permane in tutta l’istruzione professionale e si estenderà dopo i primi 2 anni della nuova programmazione a tutti gli ordinidi scuola secondaria.

In particolare, nella nuova programmazione 2000-2006, all’interno della misura 1, l’azione 1.2 *Adeguamento del sistema d’Istruzione*, è denominata *Esperienza di stage nell’ambito dei percorsi di istruzione*.

IL SOTTOPROGRAMMA 5 - CORSI DI SPECIALIZZAZIONE POST-DIPLOMA

Fino all'anno 1999-2000, nell'ambito del sottoprogramma 5 rientrano tutti i corsi pilota di specializzazione post-diploma (qualifica di II livello) per l'acquisizione di specifiche competenze professionali da parte di allievi in possesso del diploma di scuola secondaria.

Nell'ambito della programmazione 2000-2006, in linea con la riforma che coinvolge l'intero sistema di istruzione/formazione post secondaria, i percorsi postdiploma rientrano nel FIS (Formazione Tecnico-Professionale Superiore Integrata), e, in particolare, nel nuovo canale degli IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore).

In particolare la IFTS avrà le seguenti caratteristiche:

- *ha come missione quella di sviluppare un sistema di offerta aggiuntiva in grado di rispondere alle esigenze di ampi settori produttivi, caratterizzati da profonde trasformazioni tecnologiche e professionali e dalla internazionalizzazione dei mercati, con particolare attenzione alle medie imprese e ai sistemi di piccole imprese (distretti). Ad esempio agricoltura, ambiente, industria manifatturiera, meccanica, telecomunicazioni, turismo, trasporti, servizi finanziari, servizi alla persona, etc. Essa avrà come riferimento le imprese, il lavoro autonomo e le pubbliche amministrazioni;*
- *assicurerà una formazione tecnica e professionale, approfondita e mirata, soprattutto con riferimento alla ricerca, sviluppo e implementazione di tecnologie applicate nei prodotti e nei processi e con riferimento ai servizi moderni supportati da tecnologie dell'informazione e della comunicazione;*
- *tenderà a favorire quel surplus di conoscenze e competenze che possano generare imprenditorialità nelle piccole imprese;*
- *potrà costituire uno strumento per colmare i gravi squilibri – oggi esistenti- nell'offerta formativi di base di alcuni settori produttivi;*

- *potrà assicurare un positivo effetto di feedback sui curricoli scolastici, per potenziarne il raccordo con la formazione ed il lavoro;*
- *considerate la flessibilità e la veloce trasformazione prevedibili riguardo alle competenze e alle attività, l'elemento centrale della professionalità acquisita nei corsi IFTS consisterà nella capacità di far fronte a situazioni nuove, di controllare il contesto di inserimento, e di assumere ad ogni livello precise responsabilità rispetto alla qualità del processo lavorativo;*
- *i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore - pur se orientati verso concrete abilità professionali da acquisire con esperienze pratiche - dovranno essere costruiti tenendo conto di standard di livello nazionale e comunitario con un adeguato spessore culturale e metodologico. Essi devono corrispondere non solo ai bisogni formativi e alle figure professionali -market oriented- richiesti dalle imprese, ma soprattutto all'esigenza -welfare oriented- di valorizzare il capitale umano come fattore di stimolo delle economie locali.*

I curricoli dei corsi IFTS avranno queste caratteristiche specifiche:

- *i curricoli saranno basati su standard nazionali, potenzialmente spendibili nell'U.e., collegati con le esigenze di sviluppo delle realtà locali;*
- *si favorirà l'inclusione direttamente nel percorso di periodi di formazione-lavoro, stages in azienda o in strutture pubbliche e altre attività formative o professionalizzanti sul campo; dovranno esservi intervallate anche vere e proprie attività lavorative;*
- *vi sarà una parte consistente di studio su materie di base che assicurino soprattutto solide conoscenze scientifico-tecnologiche, in modo da favorire l'apertura mentale e la flessibilità dell'allievo (conoscenze esperte che consentano la diagnostica e la decisione) su materie applicative (che consentano l'acquisizione di competenze realizzative e contestuali) e su materie comportamentali (comunicazione, soluzione di problemi, integrazione, team building, etc.*

I corsi di IFTS hanno una durata minima di due semestri, in modo da poter accedere al riconoscimento internazionale dell'Unione europea, secondo la direttiva 92/51/CEE e una durata massima di quattro semestri, in modo da facilitare l'eventuale prosecuzione degli studi nei corsi universitari di diploma e di laurea, con particolare riferimento a quelli attivati nei politecnici.

Gli stage aziendali e i tirocini formativi sono obbligatori per non meno del 30 - 40 % della durata dei corsi, da svolgersi preferibilmente - almeno in parte - in altri Paesi, anche non appartenenti all'U.E..

La docenza deve essere reclutata per non meno del 50% dal mondo della produzione, delle professioni e del lavoro.

I corsi di Formazione Tecnica Superiore non devono essere legati alle tradizionali scansioni temporali dell'anno scolastico e accademico. E' anzi opportuna una concentrazione delle date di inizio in coincidenza con l'inizio del secondo semestre universitario per favorire i passaggi.

Sarà realizzato un sistema integrato di certificazione come previsto nell'Accordo per il lavoro. A conclusione dei percorsi formativi IFTS si potranno conseguire - attraverso accordi con le singole Regioni - attestati validi nel sistema di istruzione e accreditabili in sede internazionale nonché al tempo stesso qualifiche professionali di 2° livello riconosciute dalla Regione. Tali riconoscimenti avranno lo scopo di non penalizzare la possibile mobilità internazionale di coloro che abbiano seguito tali percorsi e che aspirino ad essere occupati in un altro Paese dell'U.E.. Tali certificazioni rafforzeranno la comunicabilità internazionale e nazionale dei percorsi formativi. Ovviamente la singola impresa o la singola pubblica amministrazione sono chiamate a completare il percorso formativo con esperienze di lavoro tali da consentire una piena acquisizione di quelle competenze professionali praticate e provate che diano ulteriore valore alla persona sul mercato del lavoro. Gli attestati finali dovranno rendere trasparenti le conoscenze e le competenze effettivamente acquisite a conclusione dei corsi (dal sito del Ministero della Pubblica Istruzione).

FINALITÀ DEL PACCHETTO DIDATTICO “*PROGETTARE E VALUTARE*”

Il CD ROM *Progettare e Valutare* si propone di fornire un sostegno metodologico agli Istituti impegnati nella progettazione e realizzazione di interventi finanziati dal Fondo sociale europeo; in particolare per:

- ◆ progettare l'intervento, cioè individuare le condizioni metodologiche, didattiche ed operative necessarie alla realizzazione degli obiettivi che traducono i fabbisogni formativi e professionali che l'intervento stesso è chiamato a soddisfare;
- ◆ autovalutare le attività progettate e realizzate, in funzione delle esigenze valutative dell'istituto;
- ◆ valutare le attività progettate e realizzate, in funzione delle attività valutative dell'Amministrazione Centrale titolare del Progetto Operativo, esportando i dati qualitativi relativi al progetto realizzato;
- ◆ archiviare i progetti realizzati dall'Istituto.

Per la realizzazione delle finalità di supporto progettuale, valutativo e di gestione dei progetti realizzati il CD Rom *Progettare e Valutare* offre agli Istituti :

- un itinerario relativo alle linee guida per la progettazione dell'intervento formativo, di supporto a tutte le attività relative alle fasi di progettazione, organizzazione, attuazione, valutazione e rendicontazione, proponendo per ciascuna delle attività :
 - documentazione di riferimento;
 - normativa di riferimento;
 - percorsi strutturati delle azioni che si dovrebbero considerare;
 - strumenti di progettazione, di gestione e realizzazione delle attività e di valutazione (ex-ante, in itinere, finale ed ex post);
- alcuni esempi di buone prassi Le esperienze riportate sono state segnalate dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla base di materiali inviati spontaneamente dagli istituti scolastici agli uffici competenti. Tali materiali sono stati selezionati ed elaborati fino alla redazione di un abstract per ogni intervento formativo. In questa sede, rispondendo al dettato progettuale che ha determinato la struttura dell'intero software, si è scelto di riportare i singoli interventi formativi solo in relazione agli aspetti specifici che si analizzano di volta in volta nelle diverse sezioni (progettazione/strutturazione/realizzazione del percorso).

Le sintesi riportate, inoltre, non presentano modelli ma esempi pratici (e già sperimentati) rispetto alle molteplici e possibili modalità di realizzazione delle attività inerenti la progettazione/strutturazione/realizzazione di un intervento formativo. Laddove non specificato altrimenti,

si intende che tutto il materiale proviene dagli archivi del Ministero della Pubblica Istruzione. In caso contrario, si specifica la fonte documentaria a partire dalla quale è stato elaborato l'abstract.

- Un questionario di valutazione finale, organizzato in modo da poter fornire elementi di valutazione qualitativa in funzione sia della valutazione esterna da parte del Ministero titolare del PO, sia della autovalutazione d'istituto
- Lo strumento per la realizzazione del portfolio degli interventi attuati dall'Istituto nell'ambito dei Sottoprogrammi 1,5 e 9, finalizzato a costruire e conservare la memoria storica dell'Istituto attraverso l'archiviazione delle azioni che dalla progettazione hanno condotto alla realizzazione di ogni singolo intervento.

L'IDEAZIONE DEL PERCORSO

In questa sezione sono illustrate sinteticamente le principali fasi relative alla progettazione e realizzazione di percorsi formativi.

In relazione agli obiettivi del *sottoprogramma 6*, tali fasi vengono presentate, da una parte, attraverso una sintetica scheda descrittiva, dall'altra, fornendo documenti, spunti, esempi di buone prassi e strumenti di autovalutazione utili ad incrementare un processo di valutazione di ogni intervento attivato, o in via di attivazione, presso ciascun istituto scolastico.

Le azioni di valutazione risultano essere trasversali all'intero ciclo di vita del corso. Ad ogni fase del percorso infatti corrisponde una tipologia valutativa che, riprendendo in parte la classificazione elaborata dal CEDE, possiamo così sintetizzare:

- | | | |
|--------------------------|---|----------------------------|
| - Fase di programmazione | → | valutazione <i>ex ante</i> |
| - Fase di progettazione | → | valutazione preliminare |
| - Fase di avvio | → | valutazione iniziale |
| - Fase di realizzazione | → | valutazione periodica |
| - Fase conclusiva | → | valutazione finale |
| - Fase di ricaduta | → | valutazione <i>ex post</i> |

ANALISI DEI BISOGNI

L'analisi dei bisogni costituisce il momento iniziale del processo di programmazione dell'offerta formativa.

In questa fase si raccolgono dati e informazioni necessari alla progettazione dei percorsi.

Analizzare i bisogni del territorio vuol dire predisporre una fase di lettura del contesto sociale, produttivo e culturale del territorio di riferimento tenendo conto:

- della domanda formativa dei possibili utenti e dei fabbisogni di professionalità espressi dal contesto produttivo;
- della disponibilità e del contributo potenziale dei soggetti esterni alla scuola (enti locali, aziende, associazioni, ecc.), degli altri istituti scolastici con i quali la scuola lavora in rete, delle risorse interne alla scuola stessa (umane, finanziarie e strutturali).

Benché le attività, di fatto, risultino correlate e dipendenti tra loro, è possibile individuare durante la fase di *Analisi dei bisogni* due macro attività:

- la *lettura del contesto socio economico* di riferimento che permette di tracciare un quadro rispetto ad alcuni fenomeni che caratterizzano il territorio e il cui studio risulta funzionale all'attivazione dell'intervento formativo;
- la vera e propria *analisi dei fabbisogni di professionalità* che permette di arrivare all'individuazione della figura professionale di riferimento e da formare.

Un'analisi così effettuata costituisce parte della valutazione *ex ante* dell'intero percorso, in quanto mira a rilevare la capacità dell'intervento formativo di rispondere ai bisogni di rilevanza sociale espressi da tutti i soggetti presenti sul territorio.

LE BUONE PRASSI

Le esperienze riportate sono state segnalate dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla base di materiali inviati spontaneamente dagli istituti scolastici agli uffici competenti. Tali materiali sono stati selezionati ed elaborati fino alla redazione di un abstract per ogni intervento formativo.

In questa sede, rispondendo al dettato progettuale che ha determinato la struttura dell'intero software, si è scelto di riportare i singoli interventi formativi solo in relazione agli aspetti specifici che si analizzano di volta in volta nelle diverse sezioni (progettazione/strutturazione/realizzazione del percorso).

Le sintesi riportate, inoltre, non presentano modelli ma esempi pratici (e già sperimentati) rispetto alle molteplici e possibili modalità di realizzazione delle attività inerenti la progettazione/strutturazione/realizzazione di un intervento formativo.

Laddove non specificato altrimenti, si intende che tutto il materiale proviene dagli archivi del Ministero della Pubblica Istruzione. In caso contrario, si specifica la fonte documentaria a partire dalla quale è stato elaborato l'abstract.

LE BUONE PRASSI

Analisi dei bisogni

Dalle esperienze analizzate, soprattutto nel caso di corsi legati alla pianificazione di interventi regionali e/o provinciali, come ad esempio l'istituzione di parchi naturali, la conservazione di patrimoni ambientali e storico-culturali, la pianificazione di prevenzione di alcuni fenomeni, è emersa l'utilità della consultazione di documenti programmatici quali i piani regionali di sviluppo e le direttive e indirizzi dell'Unione Europea per il settore di riferimento.

LE BUONE PRASSI – ANALISI DEI BISOGNI

Sottoprogramma 1

Istituto attuatore: Istituto professionale per i servizi commerciali Antonietta de Pace Tel: 0832-345008; fax: 0832-217098; Sede di attuazione: Lecce Titolo del corso: Esperto in tecniche per la gestione dei processi informatizzati Settore formativo: tecnici della moda

Nel caso dell'Istituto Professionale per i servizi commerciali Antonietta de Pace di Lecce, il raccordo con il contesto produttivo viene assicurato dai legami che esistono stabilmente con l'Assindustria e il consorzio delle imprese leccesi SIRSI. L'istituto non solo attinge alle analisi e alle valutazioni che queste associazioni elaborano, ma anche alle indicazioni sulle disponibilità delle aziende alla collaborazione per la realizzazione degli stage e alle segnalazioni di testimoni aziendali che poi partecipano agli interventi formativi. L'istituto sta lavorando alla creazione di un tavolo di lavoro per la costruzione di un sistema integrato. In particolare, è in via di allestimento una banca dati che rappresenta il primo passo per la creazione di un job center, cui possano partecipare anche la Camera di Commercio, le associazioni di categoria, le parti sociali e che possa costituire un punto di riferimento per i giovani in cerca di prima occupazione.

LA LETTURA DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

La lettura del contesto socio-economico costituisce una fase dell'analisi dei bisogni e fornisce un supporto scientifico alle scelte in campo di programmazione dell'offerta formativa: senza il supporto dei dati, infatti, ciascuno potrebbe costruire una propria rappresentazione degli eventi.

E' indispensabile tenere presente che la lettura del contesto è utile quando è effettuata in funzione dell'ideazione di ogni singolo intervento formativo; l'istituto quindi dovrà essere in grado di individuare e selezionare le informazioni finalizzate ai suoi obiettivi.

All'interno di questa sezione, per facilitare le operazioni relative alla scelta delle informazioni funzionali all'ideazione dell'intervento, sono presentate le principali modalità del loro reperimento. Le informazioni infatti sono rintracciabili

- sia mediante la consultazione delle *fonti*, tra le quali si distinguono quelle già disponibili e quelle invece che è possibile costruire (ad es. banca dati relativa al contesto produttivo presso l'istituto scolastico);
- sia attraverso l'utilizzo della *rete* territoriale in cui la scuola è inserita. Nella rete territoriale rientrano, sia la rete delle scuole, sia la rete dei soggetti presenti sul territorio. In entrambi i casi la "rete" è in grado di fornire un supporto per la raccolta e l'elaborazione delle informazioni.

LE FONTI

Per effettuare una lettura del contesto territoriale è possibile utilizzare fonti informative indirette e dirette.

Per fonti indirette si intende tutta quella documentazione che non ha coinvolto direttamente, nella raccolta ed elaborazione dei dati e/o delle informazioni, il soggetto che le consulta (ricerche, statistiche, studi di settore, ecc.). Tra le fonti indirette possiamo distinguere:

- fonti ricorrenti (Istat, Censis, Isfol, ecc., ma anche tutti quegli studi/ricerche che le singole Amministrazioni Regionali e locali stanno promuovendo sempre più sistematicamente);
- fonti occasionali (studi commissionati da soggetti nazionali o locali su temi specifici).

Una informazione si intende diretta quando è stata raccolta ed elaborata direttamente dall'istituto scolastico o da suo incaricato (ad esempio, indagini presso aziende del territorio, interviste a testimoni privilegiati, organizzazione di gruppi di discussione, ecc.)

E' consigliabile prima che l'istituto intraprenda una ricerca in proprio - che prevede un gravoso impegno finanziario e umano - procedere ad una approfondita ricognizione delle fonti già disponibili non escludendo quotidiani, riviste, documenti, commenti degli analisti locali e degli opinion makers.

DOCUMENTAZIONE

LE FONTI

LE FONTI DI INFORMAZIONE

Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Istruzione Professionale - *La gestione dei Processi Formativi nei corsi post qualifica cofinanziati dal Fse. L'analisi degli esiti formativi – gli esiti occupazionali degli allievi, le collaborazioni esterne*, pacchetto didattico a cura del CENSIS.

In relazione alle differenti tipologie di fonti indirette e ad un loro proficuo utilizzo, nel documento allegato, attraverso esempi esplicativi, vengono presentate le fonti più note alle quali è possibile accedere per trovare informazioni anticipando i rischi e gli errori che più frequentemente si verificano durante la consultazione.



(...)

2. LE FONTI DI INFORMAZIONE

Appare evidente che per reperire i dati necessari alla conoscenza ed alla comprensione di un fenomeno è possibile percorrere fondamentalmente due strade: la prima è quella di recuperare le ricerche, gli studi, le rilevazioni già effettuati da Università, Istituti, Associazioni o anche singoli o gruppi di soggetti privati che hanno già realizzato lavori sull'argomento di interesse; la seconda è quella di promuovere, da soli o con il contributo di altri, indagini specifiche sul fenomeno che si vuole conoscere. Entrambe le strade presentano insidie e diversi gradi di complessità, ma, allo stesso tempo, consentono di trovare adeguate risposte ai problemi che ci si è posti. Quando poi, e ciò accade spesso, si effettuano tutti e due i percorsi, vantaggi e svantaggi si sommano e a questi se ne aggiungono di nuovi.

2.1. I dati già pronti

Normalmente, quando su una pubblicazione vengono riportati dei dati, in fondo alle tabelle o al grafico viene indicata la fonte (o le fonti) di provenienza. In altri casi si può trovare la dizione "Elaborazione su dati..." a testimonianza del fatto che il soggetto che ha pubblicato quei dati ha lavorato utilizzando un prodotto non suo fin dall'origine. Indicando se stessi come fonte (o come elaboratore di una fonte altrui) il soggetto non solo "esprime una proprietà", ma garantisce dell'accuratezza metodologica con cui i dati sono stati raccolti ed elaborati (o rielaborati). Per l'utilizzazione dei dati pubblicati, l'indicazione della fonte costituisce un prezioso riferimento: informa infatti su colui che, avendo prodotto quel dato, può fornire ulteriori specifiche su quella indicazione numerica e può essere contattato in successive occasioni.

Le fonti di informazione esistenti, infatti, sono moltissime e solo le più note sono conosciute agli utilizzatori. Fra queste, peraltro, molte agiscono prevalentemente a livello nazionale e frequentemente forniscono come livello massimo di disaggregazione dei dati, il livello regionale. Ciò vuol

dire che ricercare informazioni su una particolare area territoriale (ad esempio il bacino di utenza della scuola) può essere molto complesso, se non impossibile, basandosi sui soli dati già disponibili.

I dati Istat

L'Istat tuttavia, nella annuale pubblicazione sulle "Statistiche dell'istruzione" (ogni volume è relativo ad un grado di istruzione) dedica una sezione ai dati comunali e ciò consente, almeno per quel che riguarda i più importanti indicatori della domanda e dell'offerta, di non operare in una situazione caratterizzata dalla assenza di informazioni. Inoltre, la disponibilità di dati così dettagliati permette di ricostruire ed analizzare i fenomeni di una determinata area (ad esempio una sub-area provinciale) e rende fattibili le comparazioni fra i dati (fra due sub-aree o, all'interno di una stessa sub-area, fra le caratteristiche di un Comune e quelle della zona).

Fonti ricorrenti ed occasionali

La difficoltà di pervenire ad un'adeguata raccolta di dati, non consiste "solo" nella limitata disponibilità di dati particolarmente dettagliati. Non tutte le indagini e le rilevazioni vengono compiute periodicamente (ad esempio con cadenza annuale o biennale) così come fanno l'Istat e altri istituti (l'Isfol - Rapporto annuale su Formazione, Orientamento, Occupazione, Nuove tecnologie, Professionalità; il Censis - Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese; ecc.) ma al contrario la gran parte degli studi e delle ricerche (di questi o di altri istituti ed enti) vengono svolti solo sulla base di specifiche richieste o esigenze.

Tali "fonti occasionali" se, da un lato, presentano il grande vantaggio di essere molto specifiche sull'argomento analizzato, dall'altro hanno una debolezza strutturale poiché risultano particolarmente legate al periodo della rilevazione e dunque (salvo alcuni casi), sono soggette ad un rapido "invecchiamento". La società è infatti caratterizzata da continui cambiamenti e quindi è necessario che i dati utilizzati per descriverla siano il più possibile aggiornati.

Il confronto fra i dati

L'utilizzo di dati troppo antecedenti al periodo di cui si intende verificare le dinamiche presenta, sostanzialmente, due problemi:

- il primo, come già accennato, è legato al rischio di leggere ed interpretare il "nuovo" con parametri "vecchi", con il possibile risultato di costruire una rappresentazione distorta dei fenomeni e di predisporre interventi compensativi o di sviluppo inadeguati e poco efficaci;
- il secondo è connesso con la difficoltà di confrontare i dati suddetti con altri disponibili, ma relativi a periodi più recenti.

Se ad esempio si volesse confrontare l'esito di una rilevazione sul destino occupazionale dei giovani diplomati di una data scuola con gli indicatori sulla transizione dalla scuola al lavoro relativi a cinque anni prima (perché, ad esempio, gli unici disponibili) diverrebbe necessario, quanto meno, adottare la massima cautela nell'interpretare i risultati della comparazione e fare molta attenzione in sede di progettazione di successivi interventi operativi. L'utilizzazione di dati non recenti (che quando è possibile, è bene non utilizzare se non per una serie storica), infatti, non consente di tenere in giusta considerazione tutti i cambiamenti avvenuti (crisi occupazionale/espansione del mercato; saturazione di un settore/sviluppo di nuove professioni; emanazione di nuove leggi, ecc.) e quindi fa sì che vengano sovrapposte immagini che dovrebbero essere osservate distintamente e non congiuntamente.

Una simile difficoltà nel confrontare i dati può verificarsi quando, pur in presenza di informazioni ugualmente recenti (o comunque relative ad indagini effettuate nello stesso periodo) le fonti sono diverse. Ciò accade soprattutto nel caso in cui i dati in questione riferiscono "dell'atteggiamento" espresso (verso la scuola, verso il lavoro) dai soggetti intervistati.

In questi casi, infatti, potrebbe essere molto differente la composizione del campione (l'età, il sesso, il titolo di studio degli intervistati) o anche la formulazione della domanda.

Come per la circostanza precedente (il periodo della rilevazione) anche qui, dunque, occorre essere cauti nella lettura congiunta di dati provenienti da indagini diverse. Tale operazione è infatti possibile e, di fatto, chi si occupa

di ricerca, la effettua piuttosto correntemente. L'importante è solo sapere ed esplicitare i limiti che il confronto comporta.

Il reperimento dei dati, la "navigazione" fra le fonti possibili, è dunque già una ricerca, che va effettuata con criteri e metodologie accurate ed anche con molta disponibilità ad impiegare tempo ed energie per individuare le informazioni migliori e maggiormente utili.

Riepilogando, si può dire allora che, per soddisfare l'esigenza di conoscere l'intensità o altre caratteristiche di un fenomeno, occorre procedere seguendo un percorso che presenta le seguenti caratteristiche:

- si deve sapere il più esattamente possibile quali dati si vogliono ricercare. La mole di informazioni disponibili è in generale enorme ed una ricerca poco mirata presenta un alto rischio di cattiva utilizzazione della risorsa-tempo;
- si può partire (in generale) dall'analisi delle più note fonti di informazione (ad esempio l'Istat) poiché certamente queste consentono almeno di trovare informazioni che possono orientare ancora meglio l'ulteriore ricerca di dati;
- si deve verificare attentamente il periodo al quale i dati si riferiscono e cercare, se la rilevazione è stata compiuta in data troppo antecedente, informazioni più recenti che diano una "misura più reale" del fenomeno;
- occorre verificare se si tratta di dati originari o soggetti ad una seconda elaborazione. Quest'ultima, infatti, potrebbe non corrispondere alle esigenze e dunque è necessario informarsi su chi ha compiuto l'indagine e prendere contatto per avere i dati non rielaborati;
- bisogna adottare una giusta cautela per "accostare" il prodotto di due o più ricerche, perchè i criteri e le metodologie seguite potrebbero essere troppo diversificate;
- occorre considerare che non sempre si possono trovare dati così precisi come quelli di cui si ha bisogno. Il livello comunale delle informazioni, ad esempio, non sempre è possibile e dunque, se si utilizzano dati provinciali o addirittura regionali, si deve evitare di prendere quel riferimento come se fosse assolutamente valido anche per l'area territoriale che interessa in modo specifico.

LE FONTI DI INFORMAZIONE

Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Istruzione Professionale - *La gestione dei Processi Formativi nei corsi post qualifica cofinanziati dal Fse. L'analisi degli esiti formativi – gli esiti occupazionali degli allievi, le collaborazioni esterne*, pacchetto didattico a cura del CENSIS.

Per quanto riguarda le fonti dirette, si sottolinea l'importanza, nella realizzazione di indagini "in proprio" di una chiara definizione dell'oggetto dell'indagine. Prima di avviare le azioni di indagine, utilizzando semplici accorgimenti suggeriti è possibile orientare al meglio la ricerca, evitando così inutili dispersioni di risorse umane e finanziarie e l'accumularsi di informazioni non funzionali al proprio ambito di interesse.

(...)

3. LA REALIZZAZIONE DI INDAGINI

Un ulteriore percorso che può essere effettuato per acquisire i dati e le informazioni di cui si ha bisogno, è quello che prevede la ricerca diretta di dati originali attraverso la realizzazione di un'indagine ad hoc.

Questo percorso, assai di frequente, si aggiunge e si integra con la consultazione delle fonti indirette. Anche intuitivamente, infatti, si comprende come, salvo particolari circostanze, sia inutile ed improduttivo svolgere un'indagine, per arrivare a conoscere dei dati già disponibili per altra via e come d'altra parte, la non utilizzazione di informazioni già note per progettare la nuova indagine possa costituirsi come un ostacolo alla corretta finalizzazione del lavoro che si sta per intraprendere.

E' bene anzi sottolineare che la verifica delle informazioni già disponibili pertinenti con il percorso conoscitivo che si vuole effettuare, è la prima operazione che si deve compiere: conoscere le caratteristiche e le dimensioni del fenomeno che si sta per studiare, infatti, orienta la ricerca, permette di formulare correttamente le ipotesi di lavoro e facilita la predisposizione degli strumenti.

Prima ancora del livello operativo, tuttavia, è necessario raggiungere un buon grado di definizione dell'ambito di lavoro che costituisce l'oggetto di indagine. Non è necessario, che venga predisposto fin da subito un piano al massimo del dettaglio: è evidente, infatti, che aggiustamenti anche importanti possono essere effettuati in fasi successive (ad esempio dopo la verifica delle fonti esistenti e dei dati disponibili), ma occorre evitare che la progettazione sia troppo generica e priva di articolazioni che consentano una direzione coerente del lavoro.

Il piano di lavoro

Uno dei problemi più rilevanti nella conduzione di una ricerca, infatti, è quello di operare senza aver definito correttamente il percorso da effettuare. Tale problema, che si verifica piuttosto frequentemente comporta una non

idonea predisposizione degli strumenti e una sensibile difficoltà ad interpretare i dati ottenuti.

Per quel che riguarda la predisposizione degli strumenti, più concretamente, nel caso di un questionario si può rischiare di elaborare domande relative ad aspetti eccessivamente diversi di un certo ambito di indagine, domande dunque che non si integrano e non si completano.

La predisposizione degli strumenti

Ciò inevitabilmente ha effetti negativi sull'interpretazione dei risultati ottenuti poiché, in sede di analisi finale, ci si può accorgere che mancano alcuni approfondimenti in grado di dare significato alle risposte ottenute in altra parte del questionario, che talune risposte sono contraddittorie, che il problema che si intendeva studiare non è, in ultima istanza, adeguatamente conosciuto. In fase di predisposizione degli strumenti di indagine (e prima ancora in quella di progettazione operativa del lavoro di ricerca) dunque, può essere ammessa l'utilizzazione di espressioni frutto del pensiero divergente rispetto agli obiettivi dell'indagine. Queste, infatti, possono offrire un arricchimento dei risultati e costituire la base per ulteriori approfondimenti o addirittura per nuovi percorsi di ricerca. Ma tali divergenze non possono, di norma, rappresentare una parte troppo ampia dello strumento di indagine né, ovviamente, essere in misura maggiore degli aspetti convergenti rispetto agli obiettivi fissati per l'indagine.

Il rischio di dispersione delle informazioni, infatti, diverrebbe troppo elevato ed i risultati ottenuti potrebbero non essere adeguati allo scopo.

C'è un altro rischio, opposto rispetto a quello fin qui descritto, rispetto al quale occorre fare attenzione. Anche in questo caso, un'adeguata definizione dell'oggetto di indagine può favorirne il superamento ed aiutare a procedere nel modo migliore.

Il rischio in questione si sostanzia nella tentazione (anch'essa molto frequente nel campo della ricerca) di voler conoscere in modo eccessivamente dettagliato, quasi esasperato, tutti gli aspetti del problema che si vuole studiare. A tale tentazione occorre resistere con decisione per almeno due buone ragioni:

- la prima è che risulta praticamente impossibile riuscire a conoscere tutti gli aspetti che definiscono e caratterizzano un problema, per cui uno sforzo orientato in tale direzione oltre ad essere ingente è anche inutile;
- la seconda è che, a seguito di un'eccessiva estensione dell'indagine, ci si trova a fare i conti con una mole molto elevata di dati la cui gestione diviene di grande complessità. In conseguenza, molti dei dati ottenuti non vengono presi in considerazione e fra questi, non di rado, ve ne sono alcuni che invece avrebbero meritato un'adeguata attenzione.

Riepilogando

- la realizzazione di un'indagine deve essere avviata sulla base di una concreta esigenza conoscitiva. Ciò vuol dire che deve essere evidente, nel soggetto (o nei soggetti) che intende avviare l'indagine la non disponibilità, in quel dato momento, di informazioni e conoscenze idonee a prendere decisioni, a formulare progetti, ecc. ;
- il tema oggetto dell'indagine deve essere quanto prima portato ad un buon grado di articolazione e di definizione, per orientare i passi successivi e deve esser progressivamente dettagliato;
- la realizzazione di un'indagine non è alternativa alla raccolta dei dati esistenti: le due operazioni devono integrarsi e completarsi;
- occorre evitare il rischio di disperdere eccessivamente le informazioni da raccogliere, orientando l'indagine verso ambiti non pertinenti, o eccessivamente periferici, rispetto all'oggetto dell'indagine; allo stesso modo non si deve cedere alla tentazione di acquisire troppe informazioni che diverrebbero poi di difficile gestione.

LE FONTI DI INFORMAZIONE

Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Istruzione Professionale - *La gestione dei Processi Formativi nei corsi post qualifica cofinanziati dal Fse. L'analisi degli esiti formativi – gli esiti occupazionali degli allievi, le collaborazioni esterne*, pacchetto didattico a cura del CENSIS.

Nel reperimento delle informazioni dirette, oltre al questionario – che risulta lo strumento più frequentemente utilizzato, ma non sempre quello ottimale, dati gli elevati costi monetari e l'impegno necessario alla somministrazione ed elaborazione – l'istituto scolastico può acquisire informazioni, funzionali alla lettura del contesto e più in generale all'analisi dei bisogni, anche attraverso la realizzazione di interviste a testimoni privilegiati. Per strutturare correttamente una intervista è bene tenere presente i vantaggi e gli svantaggi che tale strumento presenta.

L'INTERVISTA: UNO STRUMENTO DI INDAGINE

L'intervista non strutturata

Ogni metodo di ricerca presenta vantaggi ed aspetti problematici e l'intervista non fa eccezione a questa regola.

Molto schematicamente si può affermare che gli aspetti positivi insiti nella conduzione di un'indagine attraverso intervista siano quelli indicati nella figura seguente.

L'indagine attraverso l'intervista: i vantaggi (1)

La flessibilità	L'intervistatore può articolare le domande basandole sul soggetto che ha di fronte
Il tasso di risposta	L'intervista favorisce una minore dispersione (a livello quantitativo) delle risposte
Il comportamento non-verbale	La presenza dell'intervistatore può indurre a risposte più veritiere (o può consentire all'intervistatore di individuare le risposte non veritiere)
Il controllo dell'ambiente	L'intervistatore può fare in modo che le condizioni dell'intervista siano ottimali
L'ordine della domanda	Permette di garantire che l'ordine delle risposte sia quello voluto
La spontaneità	L'intervistato non può ritrattare la domanda e scriverne un'altra come invece è possibile con il questionario
La provenienza della risposta	L'intervistatore è certo che sia sempre e solo lo stesso soggetto a rispondere
La completezza	L'intervistatore può garantire che venga data una risposta a tutte le domande
Il momento dell'intervista	La possibilità di registrare il momento, la data ed il luogo dell'intervista consente di confrontare le risposte con possibili eventi esterni
La complessità	L'intervista può raggiungere livelli di complessità ed approfondimento maggiori rispetto al questionario

(1) Lo schema è stato elaborato sulla base delle indicazioni di Bailey Kenneth D., "Metodi della ricerca sociale", 1985, Il Mulino

In modo simile, gli aspetti problematici sono illustrati con la stessa schematicità nella successiva figura.

L'indagine attraverso l'intervista: gli svantaggi (1)

Il costo	Particolarmente le indagini più complesse richiedono uno staff molto ampio ed in genere la disponibilità di risorse economiche elevate
Il tempo	Sono richiesti gli spostamenti dell'intervistatore e complessivamente la fase di completamento dell'indagine può divenire eccessivamente lunga
L'influenza dell'intervistatore	L'intervistatore non può essere considerato un elemento "neutro" del colloquio e ciò può provocare distorsioni nelle risposte
L'impossibilità di consultare documenti	L'intervista non consente all'intervistato di consultare documenti o altri materiali ma richiede in genere risposte immediate e "a memoria"
La scomodità	L'intervista può essere disturbata da fattori estranei
La minore garanzia di anonimato	L'intervistato può "vivere" il conduttore dell'intervista come una potenziale minaccia di indiscrezione e può pertanto essere portato a non rispondere
La formulazione meno standardizzata delle domande	La diversa formulazione delle domande per favorire le risposte degli intervistati riduce la possibilità di confrontare le risposte stesse
La difficoltà di reperire l'intervistato	La necessità di contattare direttamente una persona può costituire un problema per l'intervistatore ed allungare i tempi dell'indagine

GLI STRUMENTI

LE FONTI

GLI STRUMENTI – LE FONTI

Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Istruzione Professionale - *La gestione dei Processi Formativi nei corsi post qualifica cofinanziati dal Fse. Analisi dei bisogni nel settore del Commercio*, pacchetto didattico a cura della Confcommercio.

Per quanto riguarda gli strumenti di rilevazione delle informazioni nel corso di indagini dirette, viene qui riportato un questionario per rilevare l'assetto socio economico del territorio per le attività del terziario. Il questionario è suddiviso in due sezioni: la prima è rivolta ad associazioni imprenditoriali o di categoria, a livello provinciale, la seconda è invece rivolta alle singole aziende. Tale strumento può essere utilizzato così come è stato riportato oppure può costituire lo spunto per l'elaborazione di un questionario maggiormente tarato sul settore o sull'ambito di interesse specifico. In questo caso è necessario, perché l'indagine conservi un rigore metodologico e raggiunga gli obiettivi stabiliti, che si arrivi ad una preliminare e chiara definizione del percorso dell'indagine e, nello specifico, che si costruisca lo strumento in modo tale da permettere agli interlocutori di fornire le risposte nel modo più veloce e preciso possibile, mentre ai curatori di elaborare le informazioni nel modo più veloce e chiaro.

QUESTIONARIO 1

Questionario per la rilevazione dell'assetto socio-economico del territorio per le attività del terziario (Commercio-Turismo-Servizi)

- prima parte -

Aziende del terziario della provincia di

COMMERCIO

Indicare quante sono le aziende presenti nel territorio, con:

Aziende con numero di addetti da 1 a 2	n°	_____
Aziende con numero di addetti da 3 a 9	n°	_____
Aziende con numero di addetti da 10 a 49	n°	_____
Aziende con numero di addetti da 50 a 99	n°	_____
Aziende con numero di addetti da 100 ed oltre	n°	_____

Indicare il numero delle aziende, per ogni forma giuridica sottoindicata:

Ditta Individuale	n°	_____
S.A.S.	n°	_____
S.n.c.	n°	_____
S.r.l.	n°	_____
S.p.A.	n°	_____
Coop.	n°	_____
Consorzi	n°	_____
Altre	n°	_____

Suddivisione per merceologia, alimentare, abbigliamento, generi vari

Indicare il numero delle aziende, presenti nel territorio, per merceologia e tipologia di vendita:

Alimentare

Ingresso	n°	_____
Dettaglio in sede fissa	n°	_____
Ambulante	n°	_____
Totale alimentare	n°	_____

Abbigliamento

Ingresso	n°	_____
Dettaglio in sede fissa	n°	_____
Ambulante	n°	_____
Totale abbigliamento	n°	_____

Generi vari



Ingresso	n°		
Dettaglio in sede fissa	n°		
Ambulante	n°		
Totale generi vari	n°		

<i>Totale Generale delle Aziende del Commercio</i>			
Ingresso	n°		
Dettaglio in sede fissa	n°		
Ambulante	n°		
Totale generale	n°		

TURISMO

Indicare quante sono le aziende presenti nel territorio, con:

Aziende con numero di addetti da 1 a 2	n°		
Aziende con numero di addetti da 3 a 9	n°		
Aziende con numero di addetti da 10 a 49	n°		
Aziende con numero di addetti da 50 a 99	n°		
Aziende con numero di addetti da 100 ed oltre	n°		

Indicare il numero delle aziende, per ogni forma giuridica sottoindicata:

Ditta Individuale	n°		
S.A.S.	n°		
S.n.c.	n°		
S.r.l.	n°		
S.p.A.	n°		
Coop.	n°		
Consorzi	n°		
Altre	n°		

Indicare il numero delle aziende, presenti nel territorio, per tipologia di servizi:

Esercizi ricettivi	n°		
Agenzie di viaggio	n°		
Pubblici esercizi	n°		
Altro	n°		
Totale numero aziende	n°		

SERVIZI

Indicare quante sono le aziende presenti nel territorio, con:

Aziende con numero di addetti da 1 a 2	n°	____
Aziende con numero di addetti da 3 a 9	n°	____
Aziende con numero di addetti da 10 a 49	n°	____
Aziende con numero di addetti da 50 a 99	n°	____
Aziende con numero di addetti da 100 ed oltre	n°	____

Indicare il numero delle aziende, per ogni forma giuridica sottoindicata:

Ditta Individuale	n°	____
S.A.S.	n°	____
S.n.c.	n°	____
S.r.l.	n°	____
S.p.A.	n°	____
Coop.	n°	____
Consorzi	n°	____
Altre	n°	____

Indicare il numero delle aziende, presenti nel territorio per tipologia di servizi:

Servizi alle persone	n°	____
Servizi alle imprese	n°	____
Totale numero aziende	n°	____

Dopo la prima mappatura di ordine generale sulle quantità produttive presenti sul territorio si ritiene importante effettuare direttamente o indirettamente, solo per le aziende più significative (anche per individuare le aziende più idonee ad ospitare allievi in stage), una sorta di chek-up sulle loro caratteristiche utilizzando la seconda parte del questionario.

- seconda parte -

A – Denominazione dell'azienda

B – Indirizzo:

Via _____ n° _____
 c.a.p. _____ città _____ prov. _____
 tel. _____



C – Settore di attività

	specificare
- commercio	1 _____
- turismo	2 _____
- servizi	3 _____
- produzione	4 _____
- altro	5 _____

D – Numero dipendenti

E – Questionario compilato da:

Nome _____
 Funzione aziendale _____

Numero di addetti per aree

Amministrativi	n°	_____
Produzione/erogazione servizi	n°	_____
Commerciali	n°	_____
Tecnici	n°	_____
Altro	n°	_____
Totale di addetti	n°	_____

Tipologia dei dipendenti

Dirigenti	n°	_____
Quadri	n°	_____
Funzionari	n°	_____
Operai	n°	_____
Apprendisti	n°	_____
Coadiuvatori	n°	_____
Collaboratori	n°	_____
Altro	n°	_____
Totale di dipendenti	n°	_____

Classificazione dei dipendenti per titolo di studio

Licenza elementare	n°	_____
Licenza media	n°	_____
Qualifica professionale	n°	_____
Diploma scuola media superiore	n°	_____
Laurea	n°	_____
Corsi di specializzazione	n°	_____
Altro	n°	_____
Contratti Formazione Lavoro effettuati	n°	_____

Nuove assunzioni effettuate

1992	n°	____
1993	n°	____
1994	n°	____

Valutazioni da parte dell'azienda sul trend degli ultimi tre anni

In espansione	n°	____
Stabile	n°	____
In diminuzione	n°	____

Prospettive per l'anno in corso

In espansione	n°	____
Stabile	n°	____
In diminuzione	n°	____

L'azienda pratica esportazione? Si |__| No |__|

Se si, verso quali Paesi? _____

GLI STRUMENTI – LE FONTI

Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Istruzione Professionale - *La gestione dei Processi Formativi nei corsi post qualifica cofinanziati dal Fse. Analisi dei bisogni nel settore Agricoltura*, pacchetto didattico a cura della Confagricoltura.

Per conoscere la tipologia di professionalità richiesta dal mercato di lavoro e, in questo caso dalle aziende operanti nel settore agricolo, è possibile utilizzare il questionario riportato. Il questionario si articola in più sezioni. La prima è finalizzata a descrivere attraverso la raccolta di dati strutturali (oggettivi) gli interlocutori contattati; la seconda è tesa ad indagare il numero e la tipologia dei profili professionali già presenti in azienda; la terza, infine, è finalizzata ad indagare la domanda di capitale umano proveniente dalle aziende intervistate.

ESEMPIO DI QUESTIONARIO

Prima parte

A) Dati generali sull'azienda

1. Superficie totale

- Fino a 5,00 ha
- 5,00 - 10,00 ha
- 10,00 - 20,00 ha
- 20,00 - 30,00 ha
- 30,00 - 50,00 ha
- 50,00 - 100,00 ha

2. Sistema di conduzione

- Conduzione diretta del coltivatore
- Con solo manodopera familiare
- Con prevalente manodopera familiare
- Con manodopera extrafamiliare prevalente
- Conduzione con salariati e/o compartecipanti (in economia)
- Altra forma di conduzione

3. Indirizzo produttivo aziendale

Coltivazioni:

- seminativi
- coltivazioni legnose agrarie e forestali
- orto familiare
- alberi da frutto
- florovivaismo
- colture industriali

Allevamenti

- bovini
- ovicaprini
- suini
- equini
- allevamenti minori
- itticoltura
- altro (specificare)
- agriturismo

4. Mezzi meccanici utilizzati

- Macchine operatrici (trattrici, motocoltivatrici, motozappe, mietitrebbiatrici, ecc.)
- Macchine per la raccolta meccanizzata
- Impianti e attrezzature per gli allevamenti



5. Sistemi informativi

La sua azienda è provvista di sistemi informativi
(P.C. altro)

Si (specificare quali)

No

Quanti dipendenti sono in grado di utilizzarli?

- tutti
- pochi
- nessuno

6. Dati specifici sull'imprenditore

Età da 20 a 30 anni

Da 31 a 40 anni

Da 41 a 50 anni

Da 51 a 60 anni

Oltre 60 anni

Titolo di studio

Laurea

Licenza liceale

Licenza Istituto tecnico

Diploma Scuola Professionale

Licenza scuola media inferiore

Licenza scuola elementare

Nessuno

Partecipazione a corsi professionali

(specificare)

SECONDA PARTE

1. Manodopera

Operai a tempo indeterminato

Operai a tempo determinato

Numero di dipendenti

Fissi

Da 2 a 5

Da 6 a 10

Da 11 a 50

Da 51 a 100

Stagionali

Da 2 a 5

Da 6 a 10

Da 11 a 50

Da 51 a 100



Quali funzioni ricoprono i suoi dipendenti?

- tecnico
- amministrativo-contabile.....
- altro (specificare _____)

Qual è la situazione dell'organico negli ultimi 3 anni?

- aumentato
- diminuito
- invariato

Sono previste assunzione per il prossimo triennio?

- si
- no
- non so

2. Soddisfazione dell'imprenditore rispetto alle prestazioni svolte dai propri collaboratori

E' soddisfatto della qualità delle prestazioni dei suoi dipendenti?

- si
- no
- non so giudicare

Offrirebbe loro la possibilità di partecipare a corsi di aggiornamento?

- Si
- No

Se si, su quali argomenti?

- contabilità
- innovazioni tecnologiche
- uso del personal computer
- marketing
- produzione
- altro

TERZA PARTE

Come ricerca il personale?

- Uffici di collocamento
- Tramite inserzione
- Scuole
- Autonomamente
- Altro specificare

Quali sono i requisiti che ritiene funzionali ai bisogni della sua azienda?

.....
.....



Che tipo di formazione dovrebbe essere impartita ai giovani da un Istituto Professionale per l'Agricoltura?

.....

Preferisce giovani da formare?

- Si
- No

Ovvero personale specializzato?

- Si
- No

Quali, tra le qualità elencate, ritiene necessarie in un giovane da assumere?

Capacità tecniche							
	1					7	
Creatività							
	1					7	
Autonomia							
	1					7	
Capacità di vendita							
	1					7	
Flessibilità							
	1					7	
Capacità di collaborare							
	1					7	

Verso quale figura professionale è oggi maggiormente rivolta l'attenzione delle imprese agricole?

.....

Prevede di ampliare, ovvero riconvertire, l'attuale destinazione della sua azienda, verso attività diverse (agriturismo, itticoltura, altro)?

- Si (specificare
- No
- Non so

E' disposto a ricevere per un breve stage un gruppo ristretto di allievi di un Istituto Professionale per l'Agricoltura?

- Si
- No
- Non so



Ultimata la fase di indagine sarebbe utile riportare alcune informazioni-chiave:

1) Principali referenti/enti informativi

- Regione
- Comune
- Confagricoltura
- Coldiretti
- Cia
- Associazioni Produttori
- Cooperative
- Enti di ricerca
- Testate giornalistiche
- Università
- Altro

2) Contatti (indicate il nome della personale e le relative coordinate-telefono, sede)

.....
.....

3) Informazioni raccolte

.....
.....

4) Figura professionale emersa

.....
.....



GLI STRUMENTI – LE FONTI

Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Istruzione Professionale - *La gestione dei Processi Formativi nei corsi post qualifica cofinanziati dal Fse. Analisi dei bisogni nel settore Agricoltura*, pacchetto didattico a cura della Confagricoltura.

Lo strumento proposto è funzionale, attraverso la successione di domande di tipo chiuso, che facilitano l'elaborazione dei dati, all'identificazione della tipologia di manodopera richiesta dalle aziende operanti nel settore agricolo. Anche in questo caso, il questionario proposto può costituire una guida per la costruzione di uno strumento maggiormente orientato agli obiettivi specifici di ogni istituto.

Esempi di questionario

1) **L'acquisto di terreni da destinare all'agricoltura negli ultimi tre anni è:**

Aumentata
Diminuita

2) **La richiesta di personale per il settore agricolo è:**

Aumentata
Diminuita

3) **Di quanto (in percentuale)**

4) **Le richieste privilegiano manodopera:**

- comune
- qualificata
- super
- specializzata
- specializzata super

5) **Tra il personale impiegatizio, quali sono le qualifiche maggiormente richieste?**

- Direttore Tecnico
- Direttore Amministrativo
- Direttore Commerciale
- Enologo
- Esperto di stalla
- Progettista parchi e giardini
- Agente
- Analista CED
- Altro (specificare _____)

6) Quali requisiti aggiuntivi costituiscono titolo preferenziale all'assunzione?

Aver svolto corsi di specializzazione nel settore agrario

- Ambiente
- Tecniche di produzione
- Valorizzazione prodotti
- Assistenze fiscali
- Conoscenza delle lingue
- Altro _____

Esperienza pregressa

Conoscenza del Personal Computer

Conoscenza del mercato

Limite di età

7) Quali fra le seguenti strutture sono, secondo Lei, potenzialmente più disponibili ad offrire lavoro a neo diplomati degli istituti professionali per l'agricoltura?

- Cooperative
- Camere di commercio
- Consorzi
- Associazioni di produttori
- Imprese agricole
- Imprese agrituristiche
- Altro _____

8) Le aziende agricole assumono personale preferibilmente in quale fascia di età?

- 18-29 anni
- 30-39 anni
- 40-49 anni
- da 50 anni in poi

Attraverso alcune interviste condotte in modo strutturato, attraverso lo strumento del questionario, riuscirete ad ottenere informazioni su dati reali, oggettivamente quantificabili.

Potrete, ad esempio, sapere:

1. Se l'acquisto di terreni agricoli è aumentato o diminuito;
2. se la richiesta di personale è parallelamente aumentata o diminuita;
3. quali sono le strutture potenzialmente disponibili ad assumere personale;
4. che tipo di personale viene oggi richiesto dalle aziende;
5. quale profilo professionale deve possedere il candidato ideale (età, specializzazione, lingue, uso del personal computer,....)

Riportate i dati raccolti su una griglia riepilogativa del tipo seguente:

	<i>totale</i>	<i>aumento %</i>	<i>diminuzione %</i>
N.ro di aziende			
Personale richiesto			
Tipologia di personale richiesto:			
Direttore tecnico			
Direttore amministrativo			
Direttore commerciale			
Enologo			
Esperto di stalla			
Progett. parchi/giardini			
Agente			
Analista CED			
.....			
Profilo per l'assunzione:			
Diploma tecnico			
Esperienza pregressa			
Uso del p.c.			
Limite di età			
Conoscenza delle lingue			
Conoscenza del mercato			
Conoscenza tecniche produzione			
Ambiente			
.....			
Sruttore interessate ad assunzioni:			
Imprese agricole			
Imprese agrituristiche			
Consorzi agrari			
Associazioni di produttori			
Cooperative			
Camere di Commercio			
.....			

NORMATIVA

NORMATIVA

Lettura contesto

LEGGE SULLA PRIVACY

Tutte le norme sulla protezione dei dati personali

(Testi vigenti al 1. settembre 1999)

Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali

Legge 31 dicembre 1996, n. 675

Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali

Decreto legislativo 9 maggio 1997, n. 123

Disposizioni integrative e correttive della legge 31 dicembre 1996, n. 675, in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali

Decreto legislativo 28 luglio 1997, n. 255

Disposizioni integrative e correttive della legge 31 dicembre 1996, n. 675 in materia di notificazione dei trattamenti di dati personali, a norma dell'articolo 1, comma 1, lettera f), della legge 31 dicembre 1996, n. 676

Decreto legislativo 8 maggio 1998, n. 135

Disposizioni in materia di trattamento di dati particolari da parte di soggetti pubblici

Decreto legislativo 13 maggio 1998, n. 171

Disposizioni in materia di tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni, in attuazione della direttiva 97/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, e in tema di attività giornalistica

Legge 6 ottobre 1998, n. 344

Differimento del termine per l' esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di trattamento di dati personali

Decreto legislativo 6 novembre 1998, n. 389

Disposizioni in materia di trattamento di dati particolari da parte di soggetti pubblici

Decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1998, n. 501

Regolamento recante norme per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Ufficio del Garante per la protezione dei dati personali, a norma dell'articolo 33, comma 3, della legge 31 dicembre 1996, n. 675

Decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 51- Disposizioni integrative e correttive della legge 31 dicembre 1996, n. 675, concernenti il personale dell'ufficio del Garante per la protezione dei dati personali

Decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 135 - Disposizioni integrative della legge 31 dicembre 1996, n. 675, sul trattamento di dati sensibili da parte di soggetti pubblici

Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281 - Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica

Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 282 - Disposizioni per garantire la riservatezza dei dati personali in ambito sanitario

Decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1999, n. 318 - Regolamento recante norme per l'individuazione delle misure di sicurezza minime per il trattamento dei dati personali a norma dell'articolo 15, comma 2, della legge 31 dicembre 1996, n. 675

Provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali sulle misure minime di sicurezza del 29 febbraio 2000

Integrazione all'autorizzazione al trattamento di dati a carattere giudiziario del 03.06.99

Autorizzazione n. 1/1999 al trattamento di dati a carattere giudiziario da parte di privati e di enti pubblici economici

Autorizzazione n. 6/97 al trattamento di alcuni dati sensibili da parte degli investigatori privati

Autorizzazione n. 5/97 al trattamento dei dati sensibili da parte di diverse categorie di titolari

Autorizzazione n. 4/97 al trattamento dei dati sensibili da parte dei liberi professionisti

Autorizzazione n. 3/97 al trattamento dei dati sensibili da parte degli organismi di tipo associativo e delle fondazioni

Autorizzazione n. 2/97 al trattamento dei dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale

Autorizzazione n. 1/97 al trattamento dei dati sensibili nei rapporti di lavoro



Legge 31 dicembre 1996 n. 675

Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali

(Supplemento ordinario alla G.U. n. 5 dell'8 gennaio 1997)

(...)

Art. 13 - Diritti dell'interessato

1. In relazione al trattamento di dati personali l'interessato ha diritto:
 - a) di conoscere, mediante accesso gratuito al registro di cui all'articolo 31, comma 1, lettera a), l'esistenza di trattamenti di dati che possono riguardarlo;
 - b) di essere informato su quanto indicato all'articolo 7, comma 4, lettere a), b) e h);
 - c) di ottenere, a cura del titolare o del responsabile, senza ritardo:
 - 1) la conferma dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, anche se non ancora registrati, e la comunicazione in forma intellegibile dei medesimi dati e della loro origine, nonché della logica e delle finalità su cui si basa il trattamento; la richiesta può essere rinnovata, salva l'esistenza di giustificati motivi, con intervallo non minore di novanta giorni;
 - 2) la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati;
 - 3) l'aggiornamento, la rettificazione ovvero, qualora vi abbia interesse, l'integrazione dei dati;
 - 4) l'attestazione che le operazioni di cui ai numeri 2) e 3) sono state portate a conoscenza, anche per quanto riguarda il loro

contenuto, di coloro ai quali i dati sono stati comunicati o diffusi, eccettuato il caso in cui tale adempimento si riveli impossibile o comporti un impiego di mezzi manifestamente sproporzionato rispetto al diritto tutelato;

- d) di opporsi, in tutto o in parte, per motivi legittimi, al trattamento dei dati personali che lo riguardano, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta;
 - e) di opporsi, in tutto o in parte, al trattamento di dati personali che lo riguardano, previsto a fini di informazione commerciale o di invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta ovvero per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale interattiva e di essere informato dal titolare, non oltre il momento in cui i dati sono comunicati o diffusi, della possibilità di esercitare gratuitamente tale diritto.
2. Per ciascuna richiesta di cui al comma 1, lettera c), numero 1), può essere chiesto all'interessato, ove non risulti confermata l'esistenza di dati che lo riguardano, un contributo spese, non superiore ai costi effettivamente sopportati, secondo le modalità ed entro i limiti stabiliti dal regolamento di cui all'articolo 33, comma 3.
 3. I diritti di cui al comma 1 riferiti ai dati personali concernenti persone decedute possono essere esercitati da chiunque vi abbia interesse.
 4. Nell'esercizio dei diritti di cui al comma 1 l'interessato può conferire, per iscritto, delega o procura a persone fisiche o ad associazioni.
 5. Restano ferme le norme sul segreto professionale degli esercenti la professione di giornalista, limitatamente alla fonte della notizia.

Art. 14 - Limiti all'esercizio dei diritti

1. I diritti di cui all'articolo 13, comma 1, lettere c) e d), non possono essere esercitati nei confronti dei trattamenti di dati personali raccolti:

- a) in base alle disposizioni del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, e successive modificazioni;
 - b) in base alle disposizioni del decreto-legge 31 dicembre 1991, n. 419, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 1992, n. 172, e successive modificazioni;
 - c) da Commissioni parlamentari d'inchiesta istituite ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione;
 - d) da un soggetto pubblico, diverso dagli enti pubblici economici, in base ad espressa disposizione di legge, per esclusive finalità inerenti la politica monetaria e valutaria, il sistema dei pagamenti, il controllo degli intermediari e dei mercati creditizi e finanziari nonché la tutela della loro stabilità;
 - e) ai sensi dell'articolo 12, comma 1, lettera h), limitatamente al periodo durante il quale potrebbe derivarne pregiudizio per lo svolgimento delle investigazioni o per l'esercizio del diritto di cui alla medesima lettera h).
2. Nei casi di cui al comma 1 il Garante, anche su segnalazione dell'interessato ai sensi dell'articolo 31, comma 1, lettera d), esegue i necessari accertamenti nei modi di cui all'articolo 32, commi 6 e 7, e indica le necessarie modificazioni ed integrazioni, verificandone l'attuazione.

Sezione III

SICUREZZA NEL TRATTAMENTO DEI DATI, LIMITI ALLA UTILIZZABILITÀ DEI DATI E RISARCIMENTO DEL DANNO

Art. 15 - Sicurezza dei dati

1. I dati personali oggetto di trattamento devono essere custoditi e controllati, anche in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico, alla natura dei dati e alle specifiche caratteristiche del trattamento, in modo da ridurre al minimo, mediante l'adozione di idonee e preventive misure di sicurezza, i rischi di distruzione o perdita, anche accidentale, dei dati stessi, di accesso non autorizzato o di trattamento non consentito o non conforme alle finalità della raccolta.
2. Le misure minime di sicurezza da adottare in via preventiva sono individuate con regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a), della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro di grazia e giustizia, sentiti l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione e il Garante.
3. Le misure di sicurezza di cui al comma 2 sono adeguate, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge e successivamente con cadenza almeno biennale, con successivi regolamenti emanati con le modalità di cui al medesimo comma 2, in relazione all'evoluzione tecnica del settore e all'esperienza maturata.
4. Le misure di sicurezza relative ai dati trattati dagli organismi di cui all'articolo 4, comma 1, lettera b), sono stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con l'osservanza delle norme che regolano la materia.

Art. 16 - Cessazione del trattamento dei dati

1. In caso di cessazione, per qualsiasi causa, del trattamento dei dati, il titolare deve notificare preventivamente al Garante la loro destinazione.
2. I dati possono essere:
 - a) distrutti;
 - b) ceduti ad altro titolare, purché destinati ad un trattamento per finalità analoghe con gli scopi per i quali i dati sono raccolti;
 - c) conservati per fini esclusivamente personali e non destinati ad una comunicazione sistematica o alla diffusione.
3. La cessione dei dati in violazione di quanto previsto dalla lettera b) del comma 2 o di altre disposizioni di legge in materia di trattamento dei dati personali è nulla ed è punita ai sensi dell'articolo 39, comma 1.

Art. 17 - Limiti all'utilizzabilità di dati personali

1. Nessun atto o provvedimento giudiziario o amministrativo che implichi una valutazione del comportamento umano può essere fondato unicamente su un trattamento automatizzato di dati personali volto a definire il profilo o la personalità dell'interessato.
2. L'interessato può opporsi ad ogni altro tipo di decisione adottata sulla base del trattamento di cui al comma 1 del presente articolo, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera d), salvo che la decisione sia stata adottata in occasione della conclusione o dell'esecuzione di un contratto, in accoglimento di una proposta dell'interessato o sulla base di adeguate garanzie individuate dalla legge.

Art. 20 - Requisiti per la comunicazione e la diffusione dei dati

1. La comunicazione e la diffusione dei dati personali da parte di privati e di enti pubblici economici sono ammesse:
 - a) con il consenso espresso dell'interessato;
 - b) se i dati provengono da pubblici registri, elenchi, atti o documenti conoscibili da chiunque, fermi restando i limiti e le modalità che le leggi e i regolamenti stabiliscono per la loro conoscibilità e pubblicità;
 - c) in adempimento di un obbligo previsto dalla legge, da un regolamento o dalla normativa comunitaria;
 - d) nell'esercizio della professione di giornalista e per l'esclusivo perseguimento delle relative finalità. Restano fermi i limiti del diritto di cronaca posti a tutela della riservatezza ed in particolare dell'essenzialità dell'informazione riguardo a fatti di interesse pubblico. Si applica inoltre il codice di deontologia di cui all'articolo 25;
 - e) se i dati sono relativi allo svolgimento di attività economiche, nel rispetto della vigente normativa in materia di segreto aziendale e industriale;
 - f) qualora siano necessarie per la salvaguardia della vita o dell'incolumità fisica dell'interessato o di un terzo, nel caso in cui l'interessato non può prestare il proprio consenso per impossibilità fisica, per incapacità di agire o per incapacità d'intendere o di volere;
 - g) limitatamente alla comunicazione, qualora questa sia necessaria ai fini dello svolgimento delle investigazioni di cui all'articolo 38 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, e successive modificazioni, o, comunque, per far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria, nel rispetto della normativa di cui alla lettera e) del presente comma, sempre che i dati siano trattati esclusivamente per tali finalità e per il periodo strettamente necessario al loro perseguimento;

- h) limitatamente alla comunicazione, quando questa sia effettuata nell'ambito dei gruppi bancari di cui all'articolo 60 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia approvato con decreto legislativo 1. settembre 1993, n. 385, e successive modificazioni, nonché tra società controllate e società collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, i cui trattamenti con finalità correlate sono stati notificati ai sensi dell'articolo 7, comma 2, per il perseguimento delle medesime finalità per le quali i dati sono stati raccolti.
2. Alla comunicazione e alla diffusione dei dati personali da parte di soggetti pubblici, esclusi gli enti pubblici economici, si applicano le disposizioni dell'articolo 27.

Art. 21 - Divieto di comunicazione e diffusione

1. Sono vietate la comunicazione e la diffusione di dati personali per finalità diverse da quelle indicate nella notificazione di cui all'articolo 7.
2. Sono altresì vietate la comunicazione e la diffusione di dati personali dei quali sia stata ordinata la cancellazione, ovvero quando sia decorso il periodo di tempo indicato nell'articolo 9, comma 1, lettera e).
3. Il Garante può vietare la diffusione di taluno dei dati relativi a singoli soggetti, od a categorie di soggetti, quando la diffusione si pone in contrasto con rilevanti interessi della collettività. Contro il divieto può essere proposta opposizione ai sensi dell'articolo 29, commi 6 e 7.
4. La comunicazione e la diffusione dei dati sono comunque permesse:
 - a) qualora siano necessarie per finalità di ricerca scientifica o di statistica e si tratti di dati anonimi;
 - b) quando siano richieste dai soggetti di cui all'articolo 4, comma 1, lettere b), d) ed e), per finalità di difesa o di sicurezza dello Stato o di prevenzione, accertamento o repressione di reati, con l'osservanza delle norme che regolano la materia.

LA RETE

Al fine di ricavare informazioni funzionali all'analisi dei bisogni, l'istituto - oltre alla realizzazione di attività finalizzate alla lettura dei fenomeni che caratterizzano il contesto - può ricorrere alla rete del territorio.

Operare in rete significa attivarsi in modo da poter usufruire delle peculiarità e delle esperienze di tutti i soggetti presenti sul territorio. In quest'ottica è possibile far riferimento sia alle *reti formali*, come la rete delle scuole del territorio, che a *reti informali*, come quelle che l'istituto riesce a creare con i referenti specifici per ogni informazione necessaria all'ideazione dell'intervento (Università, Regione ed Enti Locali, Associazioni datoriali, centri studio, Sindacato, Osservatorio mondo del lavoro, ecc.)

Se la rete di scuole può risultare utile per un duplice motivo:

- da una parte, si evita il rischio di produrre un lavoro già disponibile presso altri istituti scolastici;
- dall'altra, si può attivare nell'ambito di uno studio/reperimento informazioni, una collaborazione utile all'abbattimento di impegni e costi;

la rete dei soggetti del territorio risulta ancor più utile in quanto da una parte, un loro coinvolgimento fornisce know how all'istituto scolastico in ambiti e su temi specifici e dall'altra, apre la strada per stabilire un rapporto continuativo per future analisi e per eventuali collaborazioni finalizzate anche alla realizzazione stessa dell'intervento.

DOCUMENTAZIONE

LA RETE

LAVORARE IN RETE

Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Istruzione Professionale - *La gestione dei Processi Formativi nei corsi post qualifica cofinanziati dal Fse. L'analisi degli esiti formativi – gli esiti occupazionali degli allievi, le collaborazioni esterne*, pacchetto didattico a cura del CENSIS.

L'attivazione di una rete di relazioni organiche con altre scuole o enti presenti sul territorio comporta numerosi vantaggi per le attività dell'istituto. Nel documento proposto, oltre ad illustrare le caratteristiche e le diverse tipologie di reti possibili, si suggerisce una modalità operativa che, nell'ottica dell'autonomia scolastica, illustra i benefici e le opportunità che caratterizzano il lavoro della rete che l'istituto riesce a costruire.

LAVORARE IN RETE

Il dibattito sull'autonomia dei singoli istituti scolastici ha rilanciato il tema della scuola intesa come “nodo” di una rete comunicazionale, e della conseguente rivisitazione del modello organizzativo attuale.

Nella *Proposta organica sulla scuola* viene teorizzata una struttura scolastica intesa come centro servizi flessibile, inserita in un contesto di relazioni organiche ed integrate sia con le altre scuole che con un più generale sistema formativo integrato.

Una rete è caratterizzata da:

- ❑ legami strutturali rilevabili;
- ❑ scambi tra i soggetti che compongono la rete e tra questi ed altre reti;
- ❑ linguaggio compatibile-reciprocità degli scambi;
- ❑ sostegno a tutti i componenti della rete;

Una strutturazione a rete può servire a gestire in maniera coordinata ed “economica” funzioni e servizi comuni, realizzando forme di integrazione delle attività e mettendo in comune risorse professionali, finanziarie e strumentali.

Si distingue, per comodità, tra diverse tipologie di rete tra istituti scolastici:

- ↪ la **rete territoriale**: tutti gli istituti che insistono su uno stesso bacino di riferimento;
- ↪ la **rete funzionale**: tutti gli istituti di una stessa tipologia (ad esempio, tutti gli istituti professionali);
- ↪ la **rete settoriale**: tutti gli istituti di uno stesso indirizzo (ad esempio, tutti gli istituti ad indirizzo commerciale);
- ↪ la **rete progettuale**: tutti gli istituti partecipanti ad un medesimo progetto;

Occorre, però, sottolineare come quella proposta sia una distinzione funzionale, una sorta di “aggregazione spontanea e dinamica” degli istituti, a seconda dell'argomento di interesse.

In altre parole, ogni istituto dovrebbe risultare inserito in una rete globale, conoscitiva ed informativa, nel quale è possibile distinguere di volta in volta reti sottosistemiche, di natura

Caratteristiche di una rete

Tipologie di rete tra istituti scolastici

anche operativa.

Ma la rete tra istituti scolastici, e tra questi e le amministrazioni centrali e periferiche della Pubblica Istruzione, di per sé non è sufficiente, poiché riproporrebbe comunque una situazione autoreferenziale del sistema scolastico.

Una strategia di rete deve necessariamente contemplare tutti i soggetti - o, se si vuole, tutte le altre reti - formali ed informali che possono contribuire, in maniera diversa, alla “mission” del sistema scolastico.

In una rete non è necessario che tutti gli elementi siano uguali, anzi è richiesta la diversità, la competitività e la specializzazione del sottogruppo; l'importante che tutti i sottosistemi abbiano una base conoscitiva comune, conoscano le attività avviate dagli altri, ecc.

Lavorare in rete non significa adottare una certa tecnica o determinate tecnologie (si pensi alla telematica), bensì soprattutto acquisire un nuovo “abito mentale”, che consenta di avere presente le parti come il tutto, il contesto nel suo insieme, sapendo individuare prontamente le risorse di cui si ha bisogno ed i bisogni cui dare risposta.

Un equivalente biologico è la struttura cellulare, con cellule o gruppi di cellule (leggi scuole o gruppi di scuole) fortemente coesi al loro interno e con una caratteristica di “porosità” che permette di trattenere elementi e informazioni dall'ambiente esterno e viceversa.

Un equivalente sul piano informatico è, invece, *Internet*, la rete delle reti, diffusa a livello globale. Ciò significa che fanno parte di Internet grandi reti di computer, cioè un insieme di computer collegati tra loro, appartenenti a grandi società ma anche piccole reti, fino ai singoli computer.

Alcune reti di computer consistono in un computer centrale e in una serie di stazioni remote che fanno riferimento ad esso (ad esempio, un computer centrale per le prenotazioni di una compagnia aerea); altre, compresa Internet, sono più egualitarie e permettono a qualsiasi computer sulla rete di comunicare con un altro.

Nel paragrafo seguente, esamineremo brevemente due tipologie di rete sottosistemica; la prima riguarda la rete per la lettura del territorio, la seconda la rete tra gli istituti scolastici ed i potenziali partner delle attività formative.

Entrambe le reti si caratterizzano per non essere limitate ai soli Istituti scolastici, comportando, per le loro finalità, la stretta

Verso un modello di rete



interazione con strutture esterne, come, ad esempio, nel primo caso, le amministrazioni pubbliche e le strutture di ricerca, nel secondo, Regioni ed Enti locali, altre strutture formative e aziende.

La rete per la lettura del territorio

Oggi giorno il concetto di rete richiama subito alla memoria sofisticate tecnologie, operazioni complesse, conoscenze informatiche.

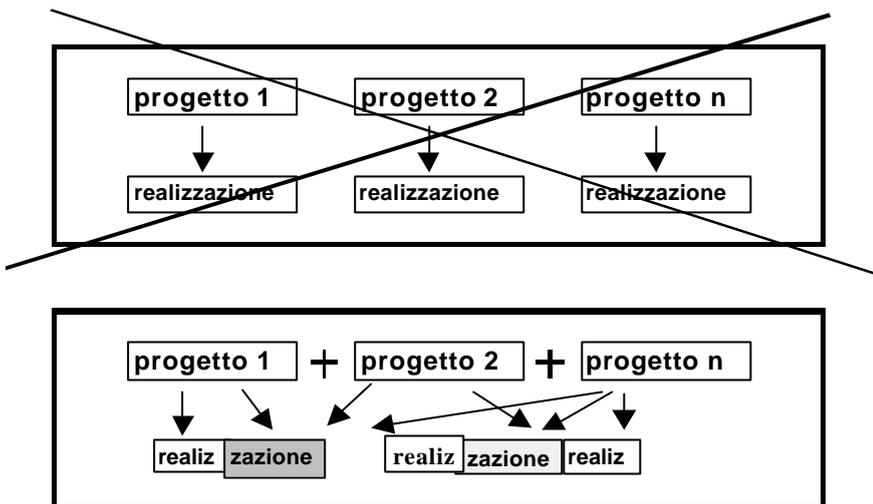
In realtà, la tecnologia è importante ma solo in quanto funzionale alla instaurazione di rapporti continuativi, veloci, e perché no, anche più semplici di quanto si creda, tra soggetti diversi.

Nel nostro caso, istituire una rete per la lettura del territorio non vuol dire altro che sfruttare sinergicamente - ed in maniera non episodica - gli apporti conoscitivi ed operativi che le agenzie formative ed altri organismi presenti sul territorio possono fornire.

Ciò naturalmente presupponendo che il singolo istituto scolastico sia coeso al suo interno, costituisca anch'esso un sistema.

Tale osservazione non appare superflua se si considera che all'interno della singola struttura, così come avviene allo stato attuale in tutto il sistema scolastico, domina la ripetitività senza *comunicazione*. Ci si riferisce, in particolare, all'isolamento in cui vengono portate avanti alcune iniziative dal singolo insegnante o tutt'al più da gruppi di docenti o dal singolo consiglio di classe, senza che tali esperienze (o le componenti *trasferibili* di esse):

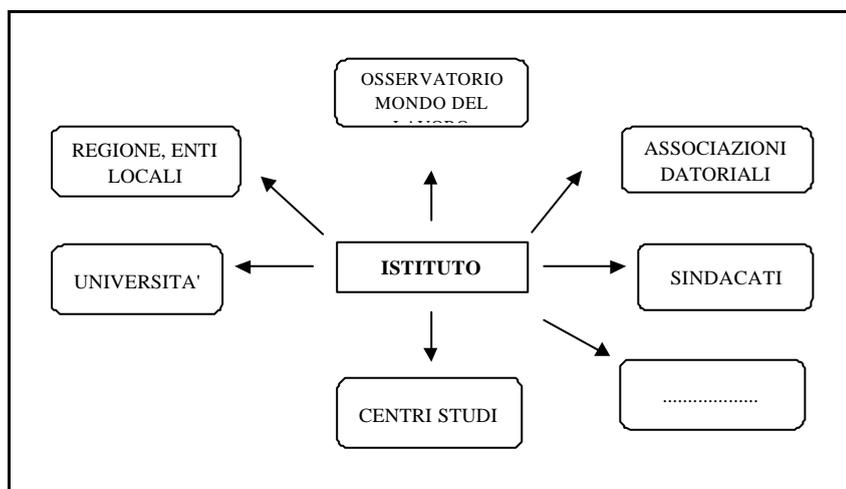
- contribuiscano alla crescita del know-how dell'istituto nel suo complesso;
- siano effettuate sinergicamente, economizzando sulle risorse umane e finanziarie disponibili.



Non bisogna trasformare l’istituto scolastico in un piccolo centro di ricerca, ma, bisogna se possibile, sfruttare le informazioni già esistenti.

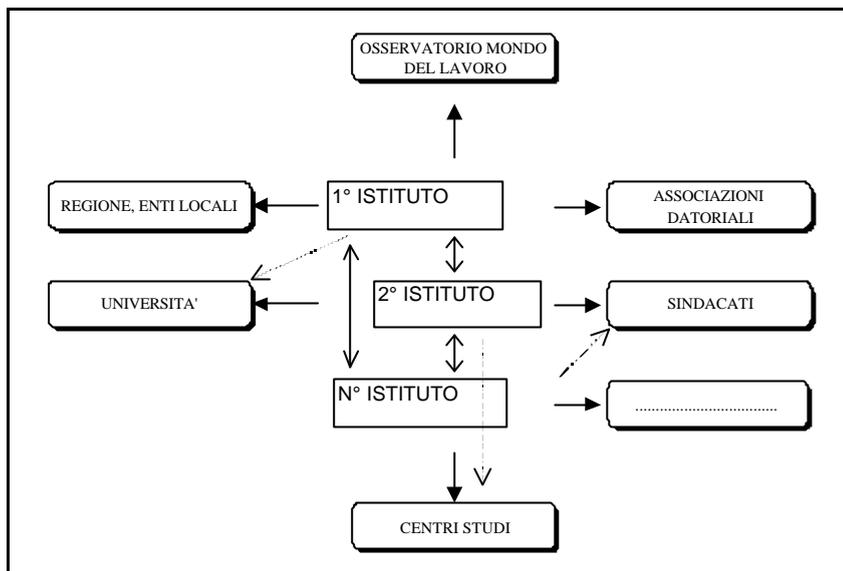
Il **primo livello** di collegamento in rete per la lettura del territorio è, dunque, quello tra il singolo istituto e le fonti di informazione, nel senso di saper individuare le giuste fonti e i referenti specifici per ogni informazione necessaria.

La rete dei soggetti



Il **secondo livello** è quello relativo al collegamento con altri istituti che operano nello stesso bacino territoriale di riferimento, sia per avviare indagini ad hoc di interesse comune, sia al fine di mettere a fattor comune le informazioni in proprio possesso.

La rete con altri istituti



Per quanto riguarda la lettura del territorio, si parla di istituti scolastici in senso lato e non solo di Istituti professionali. Infatti, le esigenze conoscitive della realtà socio economica e culturale sono solitamente concentrate su un territorio limitato (bacino di riferimento dell'istituto), dove spesso è dislocato un solo istituto professionale. Per molti aspetti, però, è possibile che altri istituti scolastici (altre scuole secondarie, sia superiori che inferiori) dislocati nella stessa area, siano interessati a operare sinergicamente con l'istituto professionale: si pensi alle indagini sulla dispersione scolastica, in particolare, ma anche alle analisi sugli sbocchi occupazionali, sulle esigenze di professionalità, e più in generale sul contesto produttivo locale. Ciò è particolarmente vero se si pensa al mutamento di scenario che l'introduzione delle autonomie comporterà, introducendo o ampliando i margini di flessibilità e libera iniziativa per tutte le tipologie scolastiche.

Ancora più stretto è il rapporto di collaborazione che, in questo campo, è possibile instaurare con altre agenzie formative, presenti sul territorio; ci si riferisce in particolare ai centri di formazione professionale che, per le loro caratteristiche, hanno esigenze conoscitive analoghe, se non coincidenti, a quelle degli Istituti professionali.

Il **terzo livello** di interazione è quello della realizzazione ed elaborazione finale dello studio; se la situazione ideale sarebbe quella di gruppi di lavoro costituiti da operatori di più istituti/agenzie formative interessati all'indagine, in tutto o in parte, nella realtà un buon livello di interazione può già essere individuato nell'utilizzo delle stesse metodologie e degli stessi strumenti d'indagine (adattati ed integrati nelle parti di interesse specifico).

Livello 0	<i>Forte coesione interna: circolazione delle informazioni; conoscenza delle esperienze; azioni concertate</i>
Livello 1	Rete tra Istituto scolastico e fonti informative (ricorrenti e occasionali)
Livello 2	Rete tra Istituti scolastici e altre agenzie formative a livello territoriale per la realizzazione di indagini e il reperimento e la circolazione di informazioni; collegamento mediato con fonti informative
Livello 3	Realizzazione e elaborazione finale dello studio; utilizzo stesse metodo-logie e stessi strumenti

I luoghi dell'interazione			
	Interno all'Istituto	Interno al sistema formativo	In comune con l'esterno
Livello 0	Forte coesione interna: circolazione delle informazioni; conoscenza delle esperienze; azioni concertate		
Livello 1			Rete tra Istituto scolastico e fonti informative (ricorrenti e occasionali)
Livello 2		Rete tra Istituti scolastici e altre agenzie formative a livello territoriale per la realizzazione di indagini e il reperimento e la circolazione di informazioni; collegamento mediato con fonti informative	Rete tra Istituti scolastici e altre agenzie formative a livello territoriale per la realizzazione di indagini e il reperimento e la circolazione di informazioni; collegamento mediato con fonti informative
Livello 3	Realizzazione e elaborazione finale dello studio; utilizzo stesse metodologie e stessi strumenti	Realizzazione e elaborazione finale dello studio; utilizzo stesse metodologie e stessi strumenti	Realizzazione e elaborazione finale dello studio; utilizzo stesse metodologie e stessi strumenti

Riepilogando

LAVORARE IN RETE – SOTTOPROGRAMMA 1

Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Istruzione Professionale - *La gestione dei Processi Formativi nei corsi post qualifica cofinanziati dal Fse. L'analisi degli esiti formativi – gli esiti occupazionali degli allievi, le collaborazioni esterne*, pacchetto didattico a cura del CENSIS.

Il documento, pur tenendo in considerazione le diversità che caratterizzano i contesti territoriali, descrive i meccanismi e le difficoltà più ricorrenti nella creazione di una rete di istituti scolastici con soggetti esterni finalizzata alla progettazione di un intervento formativo che risponda ai bisogni professionali territoriali.



Potenzialità della rete per la lettura del territorio: il postqualifica

Il carattere innovativo dei corsi di postqualifica, sia sotto l'aspetto contenutistico, strutturale e metodologico, sia sotto quello degli attori chiamati a operare, richiede agli Istituti professionali un grande sforzo organizzativo e operativo.

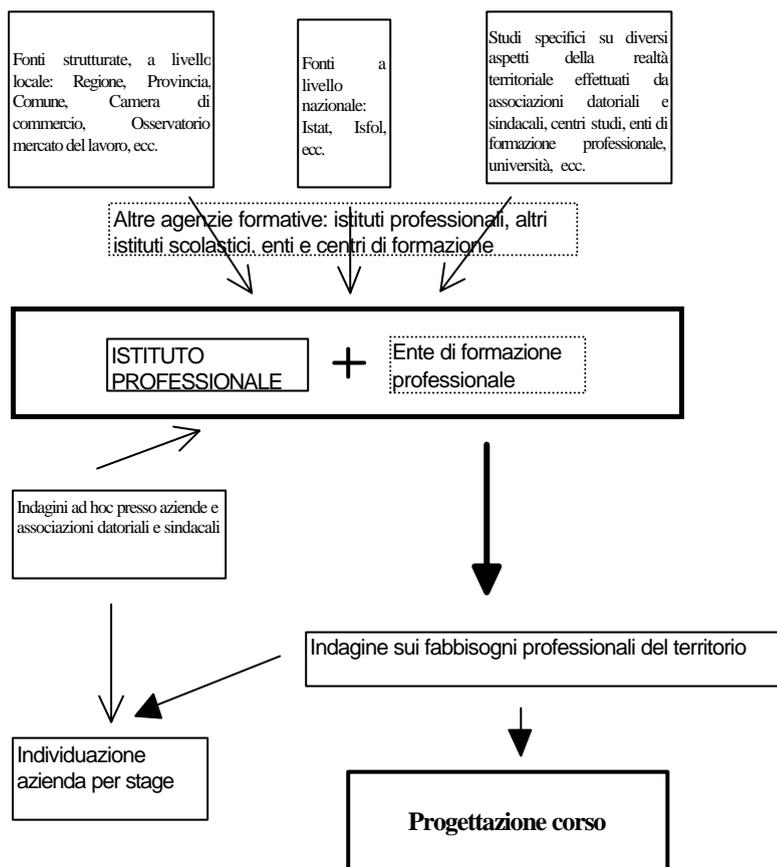
Viene, infatti, richiesto all'Istituto di diventare "imprenditivo", cioè di essere in grado di sviluppare idee e progetti e non solo di svolgere programmi di studio prefissati.

Ma affinché un progetto formativo di professionalizzazione abbia possibilità di successo, dal punto di vista occupazionale, è necessario che l'Istituto professionale abbia ben chiara la realtà su cui si vuole incidere. In altre parole, l'indagine della realtà locale non deve essere considerata un *optional* del progetto formativo postqualifica, ma il presupposto fondamentale.

Differenti da Regione a Regione sono, d'altronde, le condizioni in cui gli Istituti professionali sono chiamati ad operare: come è noto, non in tutte le Regioni è possibile attivare bienni integrati scuola-formazione professionale ed è quindi necessario optare per i corsi surrogatori, gestiti in toto dagli Istituti professionali, anche nella parte relativa all'analisi delle esigenze del mondo del lavoro; inoltre, anche laddove sussistano tali forme di cooperazione scuola-Fp non sempre l'Amministrazione regionale dimostra una sufficiente capacità di analisi della realtà occupazionale locale.

Partendo dal presupposto che l'Istituto professionale si trovi nella necessità di effettuare una specifica indagine conoscitiva, nello schema seguente, sono, dunque, state sintetizzate alcune delle possibili interazioni che l'Istituto professionale stabilisce per la progettazione di corso postqualifica. Occorre tenere presente che la disponibilità di informazioni "già pronte" a livello locale può essere significativamente diversa da zona a zona; un fattore discriminante, ad esempio, è sicuramente l'attivazione e il pieno funzionamento dell'Osservatorio regionale sul mondo del lavoro o ancora il livello di approfondimento dell'analisi dei fabbisogni formativi che ogni Regione deve predisporre nell'ambito dei piani di formazione professionale. Nello schema, inoltre, è evidenziato il fatto che altre agenzie formative (in rete con l'istituto professionale) possono costituire cosiddette "fonti indirette" di informazioni (indagini già effettuate) o, come detto prima, possono partecipare attivamente alle attività d'indagine.





La rete per l'interazione tra istituti e tra questi e i soggetti esterni

Uno degli ostacoli principali alla realizzazione di interventi formativi innovativi, che prevedano anche il coinvolgimento di soggetti esterni all'istituto scolastico, è la “sensazione”, da parte degli operatori coinvolti, di dover cominciare “ogni volta da zero”.

Ciò è solo in parte vero per quelle scuole attive già da tempo che partecipando, ad esempio, a progetti sperimentali e/o ai programmi comunitari hanno sviluppato capacità e competenze trasferibili anche in altre situazioni, e si sono costruite una piccola rete di “conoscenze”.

Ma numerose sono anche le realtà che, vuoi per una oggettiva difficoltà a reperire partner - e soprattutto aziende - in ambito locale, vuoi per la difficoltà a trasferire in altre situazioni la pur minima esperienza fatta, vuoi ancora per la mancanza di una *memoria* d'Istituto, incontrano non poche difficoltà e

resistenze, esterne ed interne, nel proporre attività innovative, che pongano la scuola come soggetto attivo sul territorio.

Non bisogna, infatti, sottovalutare, le difficoltà che una struttura scolastica deve affrontare volendo attivare attività che vadano al di là della normale attività didattica in aula, a cominciare dalle questioni amministrative e procedurali, che rimangono a volte senza risposte “certe”, fino alle disposizioni e procedure richieste per l’accesso ai Fondi e ai programmi comunitari, a volte estranee alla cultura della scuola italiana.

Il disorientamento suddetto è una delle cause delle difficoltà di coinvolgimento, in talune iniziative, del personale scolastico, a cominciare dai docenti, che si ritraggono di fronte alla prospettiva di lavorare - praticamente a titolo gratuito - senza sufficienti punti di riferimento.

E’ dunque questo uno dei campi nei quali una efficiente rete tra Istituti dimostra la sua efficacia e tutte le sue potenzialità: il know how accumulato, in un determinato campo, da un singolo istituto può diventare patrimonio comune di tutte le strutture collegate in rete.

E ciò è valido non solo per quanto riguarda le esperienze positive, ma anche, e forse soprattutto, per quelle che hanno comportato dei problemi (apprendere per errori).

L’importanza della struttura reticolare è stata messa in evidenza dalla stessa Unione Europea, nel suo libro verde sull’Istruzione, ma anche alcune iniziative intraprese sul territorio nazionale pongono l’accento sulla esigenza di un maggiore dialogo tra Istituti e sulla necessità di azioni sinergiche, che consentano di amministrare in maniera ottimale le risorse umane, materiali e finanziarie a disposizione; si possono citare, a titolo di esempio, il Consorzio Scuola-lavoro, nato a Roma nel 1988 o la struttura informativa che viene sperimentata, sempre a Roma, dal Provveditorato agli studi.

Fondamentale è anche l’apporto che una maggiore circolazione delle informazioni e una più elevata frequenza di azioni concertate tra Istituti può fornire all’instaurazione di rapporti stabili e proficui con soggetti esterni alla scuola.

Nel caso, ad esempio, della individuazione di aziende per l’effettuazione di stage, conoscere le procedure e le esperienze attivate da altri istituti permette di:

- ↳ verificare la correttezza dell’approccio;
- ↳ conoscere le esigenze e i problemi generali che possono ostacolare la collaborazione con una struttura produttiva;



- ↪ conoscere le modalità organizzative e procedurali che hanno dimostrato la maggiore efficacia e, viceversa, quelle che si sono rivelate, in parte o in toto, fallimentari;
- ↪ avere un panorama esauriente degli organismi di rappresentanza che possono agevolare i contatti;
- ↪ avere a disposizione una modulistica differenziata, sulla base della quale ritagliare la propria (domande alle aziende, materiale informativo, elaborazione dei progetti, ecc.);
- ↪ conoscere tutti gli adempimenti legislativi necessari;
- ↪ avere a disposizione un ventaglio di aziende già sensibilizzate alle problematiche formative, cui potersi rivolgere per l'effettuazione di stage nel caso siano presenti le necessarie condizioni (dislocazione, settore di attività, ecc.);
- ↪ avere a disposizione esempi (strumenti e metodologie) di valutazione delle esperienze di collaborazione, sia per predisporre i propri strumenti sia per valutare la propria esperienza avvalendosi di parametri di riferimento esterni.

La strategia di rete tra gli Istituti professionali consente, inoltre, ad ogni singola struttura scolastica di essere potenzialmente o di fatto in collegamento stabile, diretto o mediato, con tutte le diverse tipologie di organismi esterni che possono concorrere alla realizzazione delle diverse attività formative.

La rete Istituti - soggetti esterni: il postqualifica

In sintesi, alla realizzazione di un corso postqualifica, nella parte relativa all'area di specializzazione concorrono:

- l'Istituto professionale che attiva il corso;
- la Regione e/o gli enti locali delegati (nel biennio postqualifica integrato ma non nei corsi surrogatori);
- gli Enti/centri di formazione professionale (biennio integrato);
- le aziende ed, indirettamente, le locali associazioni di categoria che possono svolgere un ruolo fondamentale sia nella progettazione del corso sia nella individuazione delle



aziende stesse;

- ❑ singoli esperti e tutor;
- ❑ il Fondo sociale Europeo, in quanto cofinanziatore (solo nelle regioni meridionali).

Le modalità di interazione con ognuno di questi soggetti assumono forme diverse; ad esempio:

- ❑ con le amministrazioni regionali o locali, anche in presenza di specifici protocolli d'intesa tra Ministero P.I. e Regione, possono sussistere, come già accennato, difficoltà oggettive di raccordo. In questo caso, probabilmente, il singolo Istituto scolastico può far poco o nulla per sensibilizzare l'Amministrazione regionale, mentre una rete di Istituti, insieme ai Provveditorati agli studi del territorio, può spingere per istituire tavoli di raccordo e/o intese specifiche. E' inoltre importante conoscere a fondo la legislazione nazionale (in particolare la L. 845/78) e regionale ed i meccanismi procedurali della formazione professionale regionale, cui ci si deve attenere nel caso di realizzazione di un biennio postqualifica.
- ❑ con gli enti ed i centri di formazione professionale, che concorrono alla progettazione ed alla realizzazione del corso (area di specializzazione), è necessario instaurare un rapporto di conoscenza e comprensione reciproca, in primo luogo, e di reale collaborazione; nonostante che nel sistema di formazione professionale sussistano numerose disfunzioni, con centri di eccellenza ma anche centri di Fp che lavorano sul cosiddetto "consolidato", senza apportare alcun tipo di innovazione, la collaborazione con tali agenzie formative, (indicate comunque dalla regione sulla base di criteri di eccellenza), può risultare molto proficua. Infatti, nell'ambito della formazione professionale "più avanzata", sussiste una maggiore esperienza nel campo della formazione flessibile, modulare, nell'utilizzo di metodi didattici innovativi ed anche nella realizzazione di stage.

Se l'interazione con Regione/Enti locali (e tramite questi con la Comunità europea) e centri di Fp rientra nell'area, per così dire, istituzionale, differente è il caso degli altri soggetti succitati, con i quali il rapporto instaurato è più diretto e rispetto ai quali l'Istituto opera scelte strategiche.

In relazione a questi soggetti (aziende, tutor) il valore aggiunto fornito da una strategia di rete tra gli Istituti professionali, è individuabile:

- ↳ nella possibilità di una azione comune di sensibilizzazione alle tematiche formative (con la collaborazione degli



organismi di rappresentanza);

- ↳ nell'aver a disposizione una rosa più ampia di soggetti coinvolgibili;
- ↳ nel poter predisporre, nell'ambito di corsi specifici di post qualifica, momenti organizzativi e gestionali comuni, al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali;
- ↳ nella possibilità di attuare congiuntamente sperimentazioni di metodologie didattiche innovative, avendo quindi a disposizione un campo di applicazione più ampio;
- ↳ nel poter disporre una base conoscitiva comune, che permette di superare le impasse derivanti da eventuali dubbi riguardanti la corretta applicazione della normativa e delle disposizioni ministeriali (ad esempio, riguardo lo strumento del leasing, oppure le assicurazioni, la fideiussione, ecc.).